

N. 24 | MAGGIO-GIUGNO 2024

Templo Domini

WWW.ECCLESIADEI.IT

RIVISTA

MATICA A CURA DI ECCLESIA DEI



MATER

divinae gratiae

**L'ANTICA PREGHIERA
DELL'ANGELUS**

Congregavit nos in unum

MARIOLOGIA

Maria dispensatrice di
tutte le grazie

**I SANTUARI DEDICATI A
MARIA IN ITALIA**

Il pellegrino mariano

in questo numero

MAGGIO-GIUGNO 2024



03 Editoriale
di Elia Cortelazzi

04 Il trattato della vera devozione a Maria
di Luana Manuli

08 Congregavit nos in unum
di Edoardo Consonni

14 Dal Cenacolo, alla morte d'amore
di Diac. Gaetano Lorenzoni

21 Maria dispensatrice di tutte le grazie
di Don Stefano Mautone

25 San Massimiliano Maria Kolbe, il folle dell'Immacolata
di Elisabeth Bennet

31 Il Pellegrinaggio mariano
di Luca Farina

38 La devozione dei primi cinque sabati del mese
di Don Jean-Pierre Vinciguerra

42 La devozione delle Tre Ave Maria
di Don Andrea Tosca

44 Festa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
di Don Alberto Secci - a cura di Martina Manuli

DIREZIONE EDITORIALE

Direttore: Alex Vescino
Vice-Direttore: Edoardo Consonni
Capo-Redazione: Martina Manuli
Segreteria di Redazione: Martina Manuli
Grafica: Francesco Marcato
Correttore di bozze: Sara Tassaroli, Luciano Badesso, Arianna Trosini

PROSSIMA USCITA LUGLIO-AGOSTO

1 LUGLIO 2024

Le foto presenti su **Templum Domini** sono prese in larga parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.



Da lettore ad autore

Visto il mio cambio d'abito da semplice lettore a redattore di questa autorevole rivista mi è stato richiesto di redigere la prefazione di questo numero, cercando proprio di mettere in rilievo il cambio di prospettiva da lettore a redattore.

Mentre pensavo a come poter cominciare a mettere per iscritto le idee che mi passavano per la mente, mi è tornato alla mente un episodio narratomi da alcuni sacerdoti della mia diocesi di origine mantovana.

Erano gli anni post-concilio e si avviava la grande stagione dei dialoghi ecumenici e interreligiosi. Un gruppetto di preti di giovane età si recò in pellegrinaggio a Taizé a incontrare padre Roger Schutz, proprio per testimoniare a loro stessi e alla loro chiesa di origine, di cui erano sacerdoti novelli, la loro intenzione di perseguire su questo tracciato. Furono accolti dal priore al grido di «Gesù è risorto!». Uno dei preti novelli, armato di un'ottima dose di ironia, si girò verso i suoi confratelli sussurrando in dialetto: «Am par d'avila bela sentida...», che tradotto sarebbe «Mi sembra di averla già sentita».

Il concetto a lui non era per niente sconosciuto; non occorre andare in Francia per accogliere questo annuncio, già studiato in modo esauriente in seminario e professato durante la liturgia. Eppure, in quel momento, quell'annuncio aveva una particolarità del tutto singolare, dato che, a distanza di cinquant'anni, quell'episodio resta ancora

memorabile nei ricordi del presbiterio mantovano.

La nostra fede, infatti, non si fonda sulla perenne novità, come se fosse il progredire di una saga cinematografica, quanto piuttosto sul continuo riscoprire e riaccogliere, come se fosse la prima volta, l'annuncio cristiano. Se ci pensate, la nostra stessa liturgia è impostata secondo una struttura ripetitiva proprio per permettere di riassaporare ogni volta lo stesso cibo, e poter così contemplare sempre di più il mistero al quale siamo invitati ad accostarci durante la celebrazione eucaristica. Il santo Curato d'Ars diceva che sarebbe sufficiente che le persone comprendessero davvero cosa accade durante la messa per spingerle a costruire nuove chiese, e accogliere così tutti i fedeli desiderosi di partecipare all'Eucaristia.

Lo stesso accade a chi vive il compito di testimoniare la propria fede per vocazione e/o per mestiere. Ogni qual volta egli vive tutto questo, gli sembra di annunciare le verità di fede come se fosse la sua prima volta. Meditando il tutto a posteriori, non ti sembra nemmeno possibile che tu abbia trovato la forza e l'ardore di annunciare un messaggio di tale importanza, poiché, nel tuo piccolo, la tua fede ti sembrerà infondata e, in ogni caso, troppo debole per accogliere verità così fondamentali. È un esercizio che fa bene al cuore, che fa bene alla nostra coscienza, che tiene vivo il dialogo tra noi e Dio e che, al contempo, ci fa sentire in comunione con tutta la Chiesa, terrena e celeste. ●



Il trattato della vera devozione a Maria



«Non credo che una persona possa acquistare un'unione intima con Nostro Signore e una perfetta fedeltà allo Spirito Santo, senza una grandissima unione con la santissima Vergine».

È questo il principio cardine su cui si basa l'intera filosofia di vita di San Luigi Maria Grignion di Montfort (1673-1716).

Secondogenito di diciotto figli, il santo fin dalla più tenera età fece del culto alla Vergine

il centro della sua esistenza: non a caso, è a lui - il quale amava definirsi "servo di Maria" - che si devono sia la diffusione della preghiera del Rosario, sia l'organizzazione di processioni e celebrazioni mariane. Ciò che più gli ha reso merito (in cielo e in terra, fino ai giorni nostri) è sicuramente la stesura del *Trattato della vera devozione a Maria*, un breve libriccino all'interno del quale - come già si evince dal titolo - il Montfort difende a spada tratta il posto di Maria nell'economia della salvezza dell'umanità, e invita i lettori a riconoscerle il ruolo materno nella santificazione delle anime, senza il timore di fare un torto a Gesù Cristo.



L'opera, scritta durante gli ultimi anni di vita di San Luigi, può essere convenzionalmente suddivisa in tre parti: nella prima, l'autore insiste sulla necessità ultima della devozione mariana come unico mezzo per consacrarsi a Dio; si continua, poi, con la seconda parte, nella quale il santo scrittore afferma che la devozione a Maria deve necessariamente avere come fine ultimo Gesù Cristo, se così non fosse, essa sarebbe una devozione fine a sé stessa, e dunque una falsa devozione. Infine, nella terza parte dello scritto, il Montfort parla della totale consacrazione a Cristo per mezzo di Maria, informando del metodo necessario per ben prepararsi a ricevere l'Eucaristia.

Nella seconda parte ci informa, infatti, che:

«Il demonio, come un falsario e ingannatore sperimentato, ha già raggirato e fatto perdere tante anime con una falsa devozione alla Santa Vergine; e ogni giorno, nella sua diabolica esperienza, si dà da fare per perderne molte altre, illudendole e facendole addormentare nel peccato, con il pretesto di qualche preghiera recitata male, e di qualche pratica esteriore da lui suggerita. Come un falsario non contraffà di solito che l'oro e l'argento e solo raramente gli altri metalli, perché non ne vale la pena, così lo spirito maligno non falsifica tante altre devozioni, ma quelle di Gesù e di Maria, cioè la devozione ►

all'Eucaristia e quella mariana, perché queste rappresentano ciò che l'oro e l'argento sono in confronto agli altri metalli.»

Per questo è importante riconoscere la vera devozione alla Vergine, per poterla abbracciare: essa deve essere interiore, tenera, santa, costante e disinteressata;

«[La vera devozione] proviene dallo spirito e dal cuore e deriva dalla stima che si ha per la Santa Vergine, dalla profonda consapevolezza delle sue grandezze e dall'amore che le si porta»;

«La vera devozione è piena di fiducia nella Santa Vergine, come quella di un bambino nei confronti della sua buona mamma. Questo fa sì che un'anima ricorra a Maria per tutti i propri bisogni, del corpo e dello spirito, con molta semplicità, confidenza e tenerezza; in ogni momento, in ogni luogo e per tutto, l'anima invoca l'aiuto della sua buona Madre: nei dubbi, per essere illuminata; negli smarrimenti, per ritrovare il cammino; nelle tentazioni, per essere sostenuta; nelle debolezze, per essere rinvigorita; nelle cadute, per essere rialzata; negli scoraggiamenti, per essere rincuorata; negli scrupoli, per esserne liberata; nelle croci, nelle fatiche e contrarietà della vita, per essere consolata. In ogni sorta di mali, del corpo e dello spirito, Maria è il suo soccorso ordinario, senza timore che questa buona Madre si senta disturbata, o che Gesù Cristo ne sia dispiaciuto».

Come già i pochi estratti sopra inseriti lasciano ad intendere, con il Trattato ci troviamo di fronte ad un vero e proprio capolavoro di spiritualità mariana.

Scritto nel 1712, presso la Rochelle, esso venne, con ogni probabilità, intenzionalmente nascosto per ben 130 anni; a quel tempo in Francia divampava l'eresia giansenista, contro la quale la Chiesa si era già più volte schierata, e contro la quale lo stesso Montfort si scaglia:

«Se talvolta li si sente parlare [i giansenisti] di devozione a Tua Madre, non è per promuoverla o per convincerne il popolo, ma per distruggerne gli abusi. Inoltre, allo stesso tempo, per non essere devoti a Maria, costoro mancano di religiosità e di genuina devozione verso di Te. [Gesù]».

Egli era dunque ben consapevole del fatto che se i giansenisti fossero mai entrati in possesso del Trattato, essi lo avrebbero ben volen-



tieri distrutto, ed è dunque per evitare ciò che, providenzialmente, lo consegnò al Vescovo locale affinché lo custodisse. L'opera ritornò alla luce solo nel 1842 e venne data alle stampe l'anno successivo; giunse, infine, ai giorni nostri, per poi essere tradotta in tutte le lingue.

Redatta da un santo, essa ha già contribuito alla formazione di tanti altri. Sono molte, infatti, le anime di sacerdoti, suore o laici che si sono ispirate al Trattato per la loro vita spi-



rituale e per operare grandi cose per Dio, nella Chiesa e nella società. Tra i molti ricordiamo: san Massimiliano Maria Kolbe, il beato Bartolo Longo e san Giovanni Paolo II.

In particolare, quest'ultimo, nella lettera enciclica *Redemptoris Mater*, presenta il Montfort come "testimone e maestro" della spiritualità mariana, che conduce a Gesù Cristo e al suo Vangelo. Sappiamo, inoltre, che lo stesso papa, quando ancora era un operaio nelle cave di pietra della Solvay, portava sempre con sé il libricino del santo, da cui imparò il significato dell'autentica devozione alla Madonna. Scrive a riguardo: «Mentre prima mi trattenevo nel timore che la devozione mariana facesse da schermo a Cristo invece di aprirgli la strada, compresi che accadeva in realtà ben altrimenti. Il nostro rapporto interiore con la Madre di Dio consegue organicamente dal nostro legame col mistero di Cristo.»

È proprio il Trattato, infatti, ad aver ispirato al papa polacco il motto *Totus Tuus*, ovvero le due parole iniziali della consacrazione a Gesù per le mani di Maria.

Infine, San Pio X, non solo raccomandò caldamente ad ogni fedele di leggere il Trattato della vera devozione alla Santa Vergine, ma accordò per iscritto la Benedizione Apostolica a tutti coloro i quali l'avrebbero fatto.

L'insegnamento del trattato, infatti, non smette e non smetterà mai di parlare di Maria alla mente e al cuore dei lettori di ogni epoca. ●

BIBLIOGRAFIA:

- L. de Monfort, *Trattato della vera devozione a Maria*
- L. de Monfort, *Trattato della vera devozione a Maria*, VD 90
- L. de Monfort, *Trattato della vera devozione a Maria*, VD 106
- L. de Monfort, *Trattato della vera devozione a Maria*, VD 107



di Edoardo Consonni



Congregavit nos in unum

«**B**eniamino!»
La voce possente di mamma Margherita non era più quella di una volta.

Tutti la ricordavano per quella che era.

Il “diamante della campagna”: era questo l’appellativo che i giovani in paese rivolgevano all’allegria mezzadra ogni volta che, per racimolare quei quattro soldi necessari per mantenere prima se stessa, e poi la sua famiglia, si recava in paese per vendere i prodotti dei suoi campi. Una ragazza bellissima, timorata del Signore e dedita alla filotea: era per questo, forse, che nascondeva sempre il proprio sguardo lontano da occhi indiscreti e maliziosi, vestita sempre con la giusta modestia che si addice ai figli di Dio.

I giovani in paese la volevano come sposa: era naturale. Il cuore di Margherita era però orientato a Luigi: lavoratore in fonderia, Luigi era un uomo tranquillo. Come tutti gli uomini coltivava i propri sogni nel cassetto.

Fu il caso, o la provvidenza, o un evento dell’esistenza: queste due anime si conobbero proprio mentre Margherita vendeva il raccolto abbondante.

Uno sguardo, pochi secondi.

Margherita non dormiva e, pregando il Rosario alla sera, chiedeva aiuto al Signore: «O

Signore! O Mia Signora Maria! Forse Luigi è la persona che mi avete mandato per me? Non lo merito, ma sia fatta la vostra volontà!».

Luigi non pregava tanto come Margherita, ma era anche lui cattolico: stava in silenzio, e pensava di avere un futuro con lei.

La provvidenza li volle sposi: lei, obbediente al proprio marito e con il primato della casa e della famiglia; lui, il solito orso domestico. Che la donna comandasse in casa, nihil sub sole novum. Ma lui servo, no.

Entrambi, però, innamorati del Signore. Luigi aveva mollato la vita della città, per rifugiarsi nel nido che aveva costruito con sua moglie. Entrambi lavoravano la terra e vivevano con quello che avevano, grazie anche al patrimonio ereditato un po' dalla dote, un po' dai parenti lontani.

«Beniamino!»

Il figlioletto era arrivato il primo anno di matrimonio. Cresciuto cristiano, lo portavano sempre con sé ai campi.

Il pupo a volte aiutava mamma e papà: ma si sa, i bambini non hanno una grande capacità lavorativa. Beniamino amava guardare il papà girare la terra, e gli piaceva tantissimo disegnare i solchi nel terreno, con i bastoni che il suo babbo gli procurava lavorando il legno in casa. ▶

Non sopportava i corvi e i colombi.

«Ma come? Abbiamo appena seminato e questi vengono subito a mangiare la terra? Cosa beccano? Via via!».

Li rincorreva con il bastone in mano, e questo era più che sufficiente. I volatili, in preda al panico, fuggivano in tutte le direzioni: il tutto, contornato da un bel grido puerile e stridulo, che sicuramente male non faceva.

«Beniamino! Vieni, è mezzodì! Dobbiamo pregare.»

Mamma Margherita si avvicinava a grandi passi, per recuperare il figlioletto.

«Dai che papà ci aspetta!»

Beniamino si fidava della mamma, anche se a volte non capiva.

Mamma diceva sempre che papà li aspettava, ma dentro sé non gli tornava qualcosa: «Io mi ricordo che veniva a pregare con noi: mamma dice che lo fa ancora, sarà...io non lo vedo.»

«Ehi tesoro» disse Margherita, scompigliando il ciuffetto del figlio incamiciato «dai, recitiamo l'Angelus!»

«Mamma, va bene, però prima voglio chiederti una cosa».

Margherita si fermò un istante: era sempre bello esaurire la curiosità del proprio figlioletto.

«Dimmi, Beniamino».

Il bambino rispose: «Tu dici che papà prega con noi, ma io non lo vedo: prima sì, pregava con noi. Ma adesso che non è qui, come fa a pregare per noi?»

Pensava spesso al suo papà, con meno mestizia della mamma.

Papà Luigi era tornato alla Casa del Padre qualche mese prima, e da allora molte erano le domande che girovagano nella testolina leggera di Beniamino.

Eppure, il parroco don Davide gli diceva sempre che la morte è come un sonno, fino all'ultimo giorno.

«Amore, papà non è qui. Ma sicuramente, prega con me e con te. Vedi: lo abbiamo salutato, il Signore lo ha voluto con sé. Se è in cielo, ci sta aspettando! E prega per noi, che



siamo rimasti qua, con il suo ricordo qui», rispose Margherita, indicando il cuore del piccolo figlio amato.

«Ho capito mamma, ma perché dici che papà prega con noi l'Angelus?».

«Tesoro, prega con noi e per noi sempre. E noi preghiamo per lui, perché forse deve ancora scontare qualche pena al Signore.»

«Cosa intendi?»

«Vedi» rispose la mamma «i cristiani che vivono alla legge di Dio si salvano, quelli che non vivono secondo la legge di Dio si dannano. Ma a volte, quando offendiamo il Signore, ricevuto il suo perdono, dobbiamo scontare qualche penitenza, perché il peccato...»

«Il peccato porta sempre un debito»

«Esattamente, vedi che lo sai già? Quindi, se non sei puro, il Signore non ti fa entrare in Paradiso. Devi rimanere in Purgatorio. Devi ancora soffrire per soddisfare l'offeso tuo Signore»

Beniamino voleva bene al suo papà. Il pensiero che potesse ancora soffrire gli fece scendere una lacrima.

«Quindi, mamma, papà forse adesso sta soffrendo? E noi cosa possiamo fare per aiutarlo?»

«Figliuolo, non è certo, ma è probabile. Per questo noi dobbiamo pregare l'Angelus per lui. Lui sa che lo amiamo tanto, si fida di noi. Non possiamo abbandonarlo»

Il bambino si asciugò le lacrime, e con fievolezza (era un legno verde, in questo, tutto suo padre): «Non voglio che papà soffra, voglio che vada in cielo! Va bene, mamma, preghiamo con lui, e per lui.»

«Sai perché l'Angelus è importante per lui?»

«No mamma»

«Perché l'Angelus, oltre ad essere una preghiera assai antica, è molto potente! Si ri-



ferisce all'evento del Santo Vangelo, dove l'Angelo del Signore porta l'annuncio a Maria Vergine, che diventerà la madre di Gesù. E' una preghiera lieta, che ci ricorda i misteri della nostra fede, e ci insegna l'umiltà e tutte le virtù.»

«Perché l'umiltà?»

«Perché, così come Maria disse: avvenga di me secondo la Tua parola, noi ci conformiamo alla volontà di Dio, anche quando, e soprattutto quando non la comprendiamo. Prima di noi, i nostri avi pregavano nei campi, come Maria pregava il suo Signore. Lo sai che un grande vescovo napoletano scendeva dalla carrozza, e dove era si metteva in ginocchio per strada per pregare? Noi crediamo, e ci fidiamo del Signore.»

«Perché noi crediamo per comprendere»

«Esatto, amore! Come dice don Davide: perché noi crediamo per comprendere, giammai il contrario»

«Va bene, allora inizio io mamma, se non ti dispiace»

«Sei sicuro? Ti ricordi bene come inizia?»

«Sì.» Beniamino si mise in ginocchio per terra

«In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti»

Mamma Margherita riprese subito: «come mai in latino tesoro?»

«Eh, mamma, se papà prega con noi, ma è in un'altra dimensione, come farà a capirci? Dobbiamo pregare come prega la Chiesa, giusto? Così pregheremo insieme con la stessa lingua! Le anime Purganti, o beate, lo sanno il latino, no?»

Un sorriso calò sul viso di Margherita: «certo, Benji, lo conoscono eccome. Dai, continua!»

«Angelus Domini nuntiavit Mariae»

«Et concepit de Spiritu Sancto»

La preghiera della piccola famigliola continuò con un dolce ritmo.

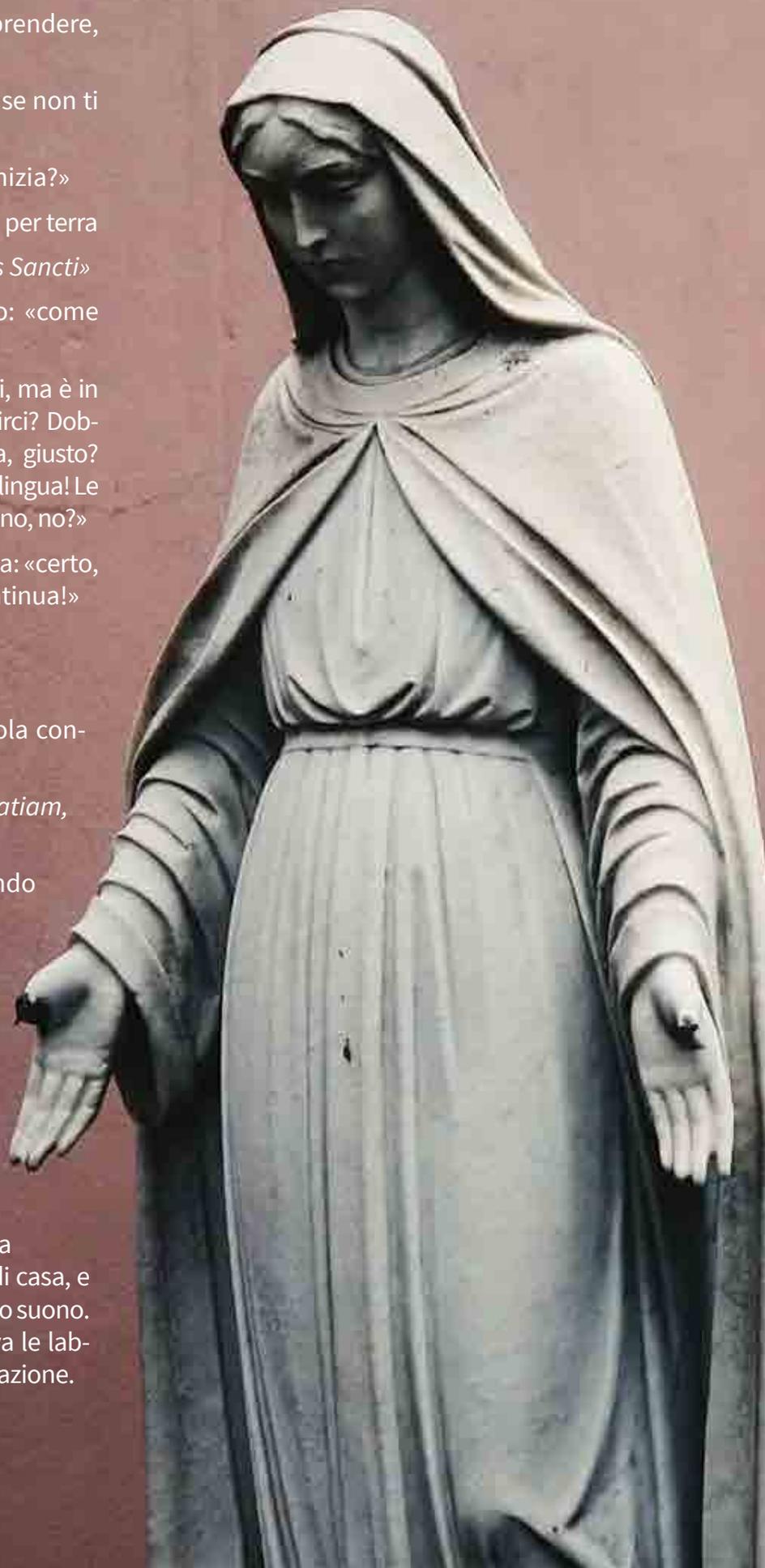
«Oremus. Gratias tuas, quaes...gratiam, Domine...»

Beniamino ritirò la voce, guardando per terra.

«Mamma, non mi ricordo l'orazione, è lunga e difficile.»

«Sta bene, tesoro, la recito io. Tu imparala e ripetila a bassa voce dopo di me, così ti rimarrà in mente»

Il suono lontano, ovattato e tuonante delle campane li raggiungeva quasi come una leggera brezza marina. L'eco rimbalzava sulle mura di casa, e ritornava indietro con lo stesso identico suono. Come un discanto, Beniamino seguiva le labbra della mamma che concludeva l'orazione.



«Ehi mamma, che ne dici se concludiamo con un Requiem per papà? Mi manca tanto, sai?»

Margherita aveva gli occhi chiusi. Tratteneva le lacrime. Il suo cuore era pesante.

Del suo amato marito non restava niente, se non il ricordo del tempo che fu e che non è più. Il ricordo di quando, dopo il matrimonio, si erano adunati di fronte al Santissimo Sacramento, in adorazione, e avevano pregato insieme, con sogni e aspirazioni.

Una numerosa figliolanza, una salute buona nello spirito e nel corpo.

Ma a volte, i piani di Dio non sono i nostri.

Noi, come creature, dobbiamo accettare ciò che Lui dispone.

Dio aveva ripreso ciò che era suo. Il Signore aveva dato. Il Signore aveva tolto.

Margherita lo sapeva bene.

Dio lo aveva permesso, bisognava tacere e non rimaneva altro che pregare per colui che aveva perduto.

Un turbinio di pensieri le attraversava la mente.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Lo sguardo tenero cadeva sul figlio: l'unico ricordo tangibile del compianto marito, quell'uomo che l'aveva amata come sposa fino alla fine della sua lunga malattia. E, come Maria, aveva accettato la volontà di Dio.

«Mia sposa, tra breve una croce si innalzerà sopra la poca terra che mi ospiterà. Dovrai continuare questo esilio senza di me: ricordami nelle preghiere. E quando verrai a trovarmi (so che lo farai), e leggerai il mio nome, ricordati di non disperare e di non piangere. Perché sarò vivo, non morto, e tornato a Dio: vi aspetterò in cielo.»

I funebri rintocchi delle campane avevano squarciato quel giovane cuore. Margherita aveva seguito la processione fuori sul sagrato, dove l'amato finì per essere calato.

In quel lento suono, pronunciato, l'eco della voce di Luigi risuonava nella sua mente.

«Ricordati di non disperare e di non piangere. Perché sarò vivo.»

I fiori le davano speranza. La S. Messa le dava vigore. L'incenso nascondeva la tristezza. Le lampade e i doppiieri portavano la luce eterna alla memoria.

L'Angelus, recitato con Beniamino, le ricordava quello recitato il giorno dopo lo sponsalizio.

Allora, lo guidava lui, l'uomo che Dio le aveva dato come sposo, e che Dio aveva richiamato a sé.

Adesso lo guidava l'ometto Beniamino.

Una lacrima scese sul volto di Margherita. Le amarezze di Maria, piangente la morte del suo Cristo, le tornarono nel cuore, pensando all'annuncio dell'Angelo.

Maria aveva accettato tutto. Senza sé, senza ma.

Lei, mamma, pregava rimettendo la propria volontà nelle mani del Signore, pregando con le parole che più di tutte si prestano a manifestare questa volontà.

«Mamma! ...Mamma! ...Perché piangi? Ti manca babbo?»

Margherita non si scompose: si asciugò le lacrime e rispose con tenera voce: «Certo, amore.»

«Ma lo rivedremo, dai! Che bello, quando staremo di nuovo insieme con lui, Gesù e Maria! Dai, adesso dobbiamo mangiare! Ho una certa fame...»

Margherita sorrise. Tutta contenta, prese in braccio il figliuolo, e tornarono in casa per preparare il pranzo.

Le campane avevano smesso di suonare da tempo. ●



Dal **Cenacolo**, alla **morte d'amore**

Maria, Madre Santissima di Dio, presente ai misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, al di sotto del Figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale.

- CONCILIO VATICANO II, COST. DOGM. LUMEN GENTIUM, 66

«**O** celeste Mamma, l'ora del distacco già s'appressa, ed io da te vengo. O Madre, dammi il tuo amore e le tue riparazioni, dammi il tuo dolore, perché insieme con te voglio seguire passo passo l'adorato Gesù. Mio dolce Gesù, l'amore mi addita i tuoi passi, e ti raggiungo mentre percorri le vie di Gerusalemme insieme ai tuoi amati discepoli. Ti guardo e ti vedo ancora pallido, sento la tua voce dolce sì, ma mesta, tanto da spezzare il cuore dei tuoi discepoli che ne sono conturbati. "È l'ultima volta", tu dici, "che percorro queste vie da me solo; domani le percorrerò legato, trascinato, tra mille insulti". E additando i punti dove sarai più vituperato e straziato, segui a dire: "La mia vita sta per tramontare quaggiù, come sta per tramontare il sole, e domani a quest'ora non ci sarò più. Ma come sole risorgerà il terzo giorno". Al tuo dire, gli apostoli divengono mesti e taciturni e non sanno che rispondere. Ma tu soggiungi: "Coraggio, non vi abbattete, io non vi lascio, sarò sempre con voi; però è necessario che lo muoia per il bene di voi tutti". Sì dicendo, sei commos-

so, ma con voce tremula continui ad istruirli. E prima che ti chiudi nel cenacolo, guardi il sole che tramonta, come sta per tramontare la tua vita. Poscia guardi di nuovo Gerusalemme, il centro dei tuoi prodigi e predilezioni del tuo cuore che, per contraccambio, già ti sta preparando la croce, aguzzando i chiodi per compiere il deicidio, e tu fremiti, ti si schianta il cuore e piangi la sua distruzione».

Gesù è la Via, la Verità e la Vita, nessuno va al Padre se non per mezzo di Lui. Non c'è santità che, prima di arrivare all'oceano infinito del Divin Voler, non passi attraverso il mare sconfinato di dolore e di amore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

La Vergine Maria, Madre e Maestra dell'intera umanità, appare come chiara immagine dell'anima che vive nella pienezza della Divina Volontà: immersa nel Sole della Volontà Divina, racchiude in Sé tutta la Creazione. Essa è il nuovo Cielo, è il sole più sfolgorante, è la luna più fulgida, è la terra più fiorita.

San Tommaso dice a riguardo: «Ciascuno degli altri Santi ha primeggiato in una virtù >



particolare: uno fu soprattutto casto, un altro fu soprattutto umile, un altro fu soprattutto misericordioso. Ma la Beata Vergine ci è stata data come esempio di tutte le virtù».

Gesù ha scelto Maria per compagna indissolubile della Sua vita, nella Sua morte, nella gloria e nella potenza in cielo e in terra. Le ha dato per grazia, rispetto alla Maestà Divina, gli stessi diritti e privilegi che Egli possiede per natura. I santi, infatti, affermano: «Tutto ciò che conviene a Dio per natura, conviene a Maria per Grazia».

*Vergine Madre, Figlia del Tuo Figlio
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' Colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l Suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.*

Maria è la Via a Gesù! Con Lui ha percorso tutta la Sua vita terrena fino al Calvario, fino alla Croce, fino al sepolcro. Ella ci indica questa via. La sua parola, palpito d'amore di Madre, ogni giorno ci ammaestra, ci porta amore e ci indica la strada della salvezza attraverso la preghiera e l'amore.

Scrivendo a riguardo San Massimiliano Kolbe: «Maria è strumento di Dio. Con piena consapevolezza si lascia condurre da Dio, si conforma alla Sua Volontà, desidera solo ciò che Egli vuole, opera secondo la Sua Volontà e ciò nel modo più perfetto possibile, senza il minimo difetto, senza alcuna deviazione della propria volontà dalla Volontà di Lui. È uno strumento di Dio nel perfetto uso dei poteri e dei privilegi a Lei concessi, per compiere sempre e in tutto, unicamente ed esclusivamente la Volontà di Dio, per amore verso Dio

uno e Trino. La Sua unione d'amore con Dio giunge fino al punto che Ella diviene Madre di Dio. il Padre le affida il proprio Figlio, il Figlio discende nel Suo grembo, mentre lo Spirito Santo forma, con il corpo di Lei, il Corpo Santissimo di Gesù»

Fra Maria e il Figlio suo Gesù si è avuta una vita di unione di pensieri, di affetti, di sentimenti, di impegni lungo l'intero arco della vita terrena, lungo l'intero svolgimento della missione salvifica redentrice che entrambi, madre e figlio, dovevano portare a compimento attraverso la Passione e Morte di Gesù sulla Croce e attraverso la compassione e morte mistica di Maria ai piedi della Croce di Gesù, crocifisso sul Calvario.

*«Che si dissero in trent'anni di vita
intima e nascosta? Un continuo
scambio di idee sul Padre, sulla vita
trinitaria e intratrinitaria, sui piani
di Dio, sulla Redenzione, sul mutuo
apporto necessario per il ritorno
della vita nelle anime, sui destini
della Chiesa. Se fino a quel momento
l'unione fra Mamma e Figlio era
stata prevalentemente fisiologica,
ora è psicologica, spirituale,
morale. Alla fusione del sangue,
segue ora quella dello spirito con
tutte le sue facoltà e potenze. Alla
comunanza di natura farà ora eco
identità di pensieri, di sentimenti, di
volontà, di immolazione. Così tutto,
assolutamente tutto diviene comune,
diviene uno come Iddio è uno,
secondo quanto dirà il Figlio stesso,
dopo averne dato l'esempio».*

San Sofronio, rivolgendosi a Maria, esclama stupito: « Nessuno come Te si accostò a Dio tanto da vicino, nessuno come Te venne

arricchito di doni divini, nessuno come Te fu fatto partecipe della Grazia di Dio; Tu sorpassi i favori che, concessi dalla liberalità di Dio, sono affluiti su chiunque».

Il «sì» di Maria alla Volontà di Dio, nell'obbedienza della Fede, si ripete lungo tutta la sua vita, fino al momento più difficile, quello della Croce. Davanti a tutto ciò, possiamo chiederci: come ha potuto vivere Maria questo cammino accanto al Figlio con una Fede così salda, anche nelle oscurità, senza perdere la piena fiducia nell'azione di Dio? C'è un atteggiamento di fondo che Maria assume di fronte a ciò che avviene nella sua vita. Nell'Annunciazione Ella rimane turbata ascoltando le parole dell'angelo - è il timore che l'uomo prova quando viene toccato dalla vicinanza di Dio -, ma non è l'atteggiamento di chi ha paura davanti a ciò che Dio può chiedere. Maria riflette, si interroga sul significato di tale saluto (cfr Lc 1,29). [...] Maria non si ferma ad una prima comprensione superficiale di ciò che avviene nella sua vita, ma sa guardare in profondità, si lascia interpellare dagli eventi, li elabora, li discerne, e acquisita quella comprensione che solo la fede può garantire.

Nel Cenacolo a Gerusalemme, nella stanza al piano superiore dove erano soliti riunirsi i discepoli di Gesù, in un'atmosfera di ascolto e di preghiera, Maria è presente, nell'ultima cena di Suo Figlio Gesù, poco prima della Sua morte in Croce e con gli apostoli dopo la Sua Crocifissione e manifestazione ed infine nella Pentecoste.

La parola latina Coenaculum, indica di per sé il luogo dove si cena, ma più genericamente designava il piano superiore della casa. Nel contesto della narrazione evangelica intende tradurre la corrispondente parola greca Anàgoia che indica, appunto, la parte superiore ed ospitale della casa.

La presenza della Vergine nel cenacolo è il fondamento del perenne primato di Maria tra i credenti nel cammino di fede della Chiesa primitiva verso la piena manifestazione regale e sacerdotale del Cristo "al modo di Melchisedek", quale re di giustizia e di pace.

Lì, in quel luogo benedetto dove Cristo istituisce il memoriale del Suo Sommo Sacrificio, l'Eucaristia, ora vi è la madre, maestra infallibile della Verità Eucaristica. Dagli Atti degli apostoli ci viene data un'informazione importante, poiché si dice in riferimento ai discepoli presenti nel Cenacolo: «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di Lui» (At 1,14).

Ce ne dà una limpida e accurata descrizione la Serva di Dio Luisa Piccarreta, nel suo trattato spirituale Le 24 ore della passione di nostro Signore Gesù Cristo: «Cuor mio e Vita mia, Gesù, questo tuo aspetto non mai visto chiama l'attenzione di tutti gli apostoli: sono presi da un dolce incanto e non osano neppure fiatare. La dolce Mamma corre in spirito ai piedi dell'altare a mirare i portenti del Tuo Amore. Gli angeli scendono dal cielo e si domandano tra loro: "Che c'è? Che c'è? Sono vere follie, veri eccessi: un Dio che crea, non il cielo o la terra, ma Sé Stesso. E dove? Dentro la materia vilissima di poco pane e poco vino!" [...] Poi comunichi i tuoi apostoli; e credo che la nostra celeste Mamma non restò priva dal riceverti. Ah, Gesù! I cieli s'inclinano e tutti t'inviano un atto di adorazione nel tuo nuovo stato di profondo annichilimento. [...] Ti vedo, o Gesù, che amministri Te Stesso ai tuoi apostoli, e dopo soggiungi che, ciò che ▶

hai fatto Tu, devono fare loro, dando loro la potestà di consacrare, e perciò li ordini sacerdoti ed istituisci altri sacramenti. Onde, dopo che hai dato adempimento a tutto, prendi i Tuoi apostoli e Ti incammini verso l'Orto di Getsemani, per dar principio alla Tua dolorosa Passione».

Una presenza di Maria, che fa da legame con il Figlio, anche dopo la sua Ascensione al Cielo e la successiva venuta dello Spirito santo. Mentre Ella ricorda ai discepoli le Parole del Figlio, li prepara a ricevere il dono dello Spirito Santo, di quello Spirito che all'Annunciazione era sceso su di Lei per renderla Madre di Dio.

La conferma ci viene anche dalla più eminente Costituzione Dogmatica Lumen Gentium del Concilio Vaticano II: «Essendo piaciuto a Dio di non manifestare apertamente il mistero della Salvezza umana prima di effondere lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria Madre di Gesù e i suoi fratelli».

Ed ancora, al paragrafo precedente: «Così anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della Fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce, dove, non senza un Disegno Divino, se ne stette, soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrifico, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in Croce fu data quale Madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio».

Esaltata al vertice di tutte le creature dalla Gloria e dalla Grazia della Maternità Divina, La Vergine Santissima intravvide, con occhio

illuminato, che le generazioni future l'avrebbero proclamata Beata per le grandi cose che l'Onnipotente operava in Lei. Sant'Efrem, il Siro, Diacono e Dottore della Chiesa, la chiama «Nave carica di un ricchissimo tesoro».

Con la maternità liberamente accolta, Maria ha collaborato all'Incarnazione del Verbo. Dio ha fatto veramente cose grandi in Lei, grandi non secondo la misura umana, ma secondo il proprio giudizio eterno ed insondabile. La maternità di Maria, infatti, non finisce in Gesù, ma culmina nella sua maternità spirituale sugli uomini.

L'illustre pontefice dell'Immacolata, Pio IX, mosso da amorevole devozione filiale verso la Vergine Maria, la definisce, senza esitazione, Madre nostra e Madre della Chiesa. In un discorso ai pellegrini affermava apertamente: «Quale consolazione è per noi pensare, che là, sul monte Calvario, ai piedi della Croce, rappresentati dall'apostolo amato, fummo posti sotto la protezione di Maria, come nostra Madre».

Non da meno fu Papa Leone XIII, che nelle sue encicliche la proclama insistentemente La Gloriosa Madre di Dio, Madre spirituale degli uomini. In Magna Dei Matris dell'8 settembre 1892 afferma che: «Noi siamo debitori a Cristo per averci, in certo modo, comunicare il suo proprio diritto di chiamare e di avere Dio per Padre, così gli siamo debitori di aver par-



tecipato benignamente il diritto di chiamare e di avere Maria per Madre».

«*Stabat Mater dolorosa, iuxta crucem lacrimosa, dum pendebat Filius*». Maria stava lì presso la Croce, da cui pendeva il Figlio morente. Così san Giovanni Paolo II, in *Ecclesia de Eucharistia*, sviluppa il nostro discorso: «Maria fece sua, con tutta la vita accanto a Cristo, e non soltanto sul Calvario, la dimensione Sacrificale dell'Eucaristia. Quando portò il bimbo Gesù al Tempio di Gerusalemme “per offrirlo al Signore” (Lc 2,22), si sentì annunciare dal vecchio Simeone che quel bambino sarebbe stato “segno di contraddizione” e che una “spada” avrebbe trapassato anche l'anima di Lei (cf. Lc 2,34-35). Era preannunciato così il dramma del Figlio Crocifisso e in qualche modo veniva prefigurato lo “stabat Mater” della Vergine ai piedi della Croce» (EE 56).

Papa Pio XII in un discorso indimenticabile disse: «A Lei, amante di Cristo più che Pietro, Gesù affidava nella persona di Giovanni, sotto la Croce, redentrice del mondo, tutti gli uomini, pecore ed agnelli di un gregge raccolto e disperso, costituendola divina Pastora, Madre comune e universale di tutti credenti. Per Lei è germinata la candida rosa del Paradiso; per Lei si è iniziata l'era novella dell'umanità».

Nella stupenda enciclica «*Mystici Corporis*» del 24 giugno 1943, il pontefice così si espri-

me: «La Vergine Madre di Dio, la cui anima santissima fu ripiena del Divino Spirito di Gesù Cristo, più che di tutte le altre anime insieme: Ella, in rappresentanza di tutta l'umanità, diede il consenso affinché avesse luogo una specie di sposalizio spirituale tra il Figlio di Dio e l'umana natura, Fu Lei che con un parto ammirabile diede alla luce la Fonte di ogni vita celeste, Cristo Signore, fin dal suo seno verginale ornato della dignità di capo della Chiesa... Lei fu che, immune da ogni macchia, sia personale che ereditaria, e sempre strettissimamente unita al suo Figlio, lo offrì all'Eterno Padre sul Golgota... fu Lei ad impetrare con le sue efficacissime preghiere che lo Spirito santo del Divin Redentore, dato già in Croce, venisse infuso nel giorno di Pentecoste con doni prodigiosi alla Chiesa appena nata. Ella infine, sopportando con animo forte e sicuro gli immensi dolori suoi, più che tutti i fedeli cristiani, da vera Regina dei martiri, compì ciò che manca ai patimenti di Cristo a pro del Corpo di Lui che è la Chiesa» (363,364).

Lo descrive in maniera assai chiara, nella crudezza del momento, la Serva di Dio Luisa Piccarreta: «Oh, portento! Mentre pareva estinta insieme con Gesù, sento la sua voce tremante ed interrotta dai singhiozzi, che dice: “Figlio, amato Figlio, era questo l'unico sollievo che mi restava e che dimezzava le mie pene: la tua santissima umanità, sfogarmi su queste piaghe, adorarle, baciarle. Ora, anche questo mi viene tolto, perché il Voler Divino così vuole, ed io mi rassegnò. Ma sappi, o Figlio, che lo voglio e non posso. Al solo pensiero di farlo mi mancano le forze e la vita mi sfugge. Deh! Permettimi, o Figlio, per poter avere vita e forza di separarmi, che rimanga sepolta tutta in Te e che prenda per me la Tua Vita, le Tue pene, le Tue riparazioni e tutto ciò che sei Tu. Ah! Solo uno scambio di vita tra Te e me può darmi forza per compiere il sacrificio di separarmi da Te”. [...] Ma non ▶



potendo contenere il dolore, singhiozzando, esclami: “O Croce, come?! Così crudele con mio Figlio? Ah, in nulla lo hai risparmiato! Che male ti aveva fatto? Non hai permesso a me, dolente mamma, di dargli neppure un sorso d’acqua mentre lo chiedeva, e alla bocca riarsa hai dato fiele ed aceto. Il mio Cuore trafitto me lo son sentito liquefare ed avrei voluto apprestare a quelle labbra il mio Cuore liquefatto per dissetarlo, ma ebbi il dolore di vedermi respinta. O Croce, crudele sì, ma Santa, perché divinizzata e santificata dal contatto del mio Figlio! Quella crudeltà che usasti con Lui, ricambiala in compassione per i miseri mortali; e per le pene che ha sofferto su di te, impetra grazia e forza alle anime che soffrono, affinché nessuna si perda per causa di tribolazioni e croci. Troppo mi costano le anime, mi costano la vita d’un Figlio-Dio; ed io, come Corredentrice e Madre, le lego a te, o Croce” ».

Poiché il Buon Dio ha deciso liberamente di redimerci mediante l’Incarnazione del Verbo nel seno della Sua Vergine Madre, ha

associato intimamente Maria alla Redenzione, rendendola Mediatrice, Corredentrice e Avvocata.

Infatti: «Anche la Beata Vergine ha avanzato nel cammino della Fede e ha conservato fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla Croce. Qui, non senza un disegno divino, se ne stette ritta, soffrì profondamente con il suo Figlio Unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all’immolazione della vittima da Lei stessa generata». ●

Maria Corredentrice
Maria la Madre del Dolore
Maria la Madre della Sofferenza
Maria la Madre del Supplizio
Maria la Madre del Martirio
Maria la Madre della Passione
Maria la Madre dell’Abbandono di Dio e dell’Aridità
Maria la Madre della Redenzione per questo è Maria la Santissima Perla della Santissima Trinità.

BIBLIOGRAFIA:

- Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 66
- L. Piccarreta, *Le 24 ore della passione di Nostro Signore Gesù Cristo*, 1914, Seconda Ora, dalle 6 alle 7 del pomeriggio
- D. Alighieri, *Divina Commedia*, Paradiso, canto 33, 1-9
- M. Kolbe, *Scritti*, SK 1320
- R. Moretti, ODC, *La Madre di Gesù*, *Pensieri su Maria*, ODC, Roma, 1999, pp. 82
- Benedetto XVI, *Maria Vergine: Icona della fede obbediente*, udienza generale, Aula Paolo VI, Mercoledì, 19 dicembre 2012
- L. Piccarreta, *Le 24 ore della passione di Nostro Signore Gesù Cristo*, 1914, Quarta Ora, dalle 8 alle 9 della sera, *La Cena Eucaristica*
- S. M. Lanzetta, *Maria e la Chiesa che celebra L’Eucaristia*, «*Il Settimanale di Padre Pio*», 27 (2020), pag. 19
- Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 59
- Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 59
- Discorso ai pellegrini genovesi, 21 aprile 1940
- L. Piccarreta, *Le 24 ore della passione di Nostro Signore Gesù Cristo*, 1914, Ventiquattresima Ora, dalle 4 alle 5 del pomeriggio, *Sepoltura di Gesù. Desolazione di Maria*
- Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58

di Don Stefano Mautone



Maria

dispensatrice di tutte le grazie

Se dovessimo rispondere in che modo la Vergine santissima è mediatrice di tutte le grazie potremmo scrivere un trattato e certamente forse non risulterebbe esaustivo. Diversi santi in varie epoche hanno sostenuto questo privilegio mariano supportato certamente dalla fede incarnata nel popolo santo di Dio che da sempre si rivolge alla più Tenera delle Madri per ottenere beni spirituali, ma anche beni temporali. Sant'Alfonso ci ricorda che «è dottrina predicata da tutti i Santi che nessuna Grazia ci viene dal Cielo se non passa per le mani di Maria».

Con questo breve articolo vogliamo porre un incipit per lo studio e la ricerca personale di chi con animo retto vuole conoscere e comprendere la missione di Maria Vergine e il Suo ruolo nella economia della salvezza.

Le prime affermazioni esplicite e dirette riguardanti l'universale mediazione di Maria risalgono al IV secolo.

Sant'Efrem il Siro è certamente uno dei primi a cantare le lodi sconfinite della bontà e della potenza della Vergine Santissima: «Signora mia, santissima genitrice di Dio piena di grazia, mare inesauribile delle divine elargizioni e dei doni ineffabili, dispensatrice di tutte le grazie! Dopo la Trinità, Signora di tutto; dopo il Paraclito, altra Consolatrice; dopo il Mediatore, Mediatrice di tutto il mondo [...] Da te, o sola Immacolata, derivò, deriva e deriverà ogni gloria, ogni onore, ogni santità dal primo Adamo sino alla consumazione del tempo, per gli Apostoli, per i Profeti, per i Giusti e per gli umili di cuore; e in te, o piena di grazia, si rallegra ogni creatura».

Nel V secolo, in Oriente, un testimone d'eccezione sarà San Cirillo d'Alessandria e nei secoli successivi abbiamo san Giovanni Damasceno, sant'Andrea Cretese e san Giovanni vescovo di Costantinopoli che si rivolgono a Maria Vergine come a Colei il cui aiuto (la grazia) ottiene salvezza.

In Occidente dove lo sviluppo del culto mariano fu più lento, solo nel IX secolo si manifestarono testimonianze esplicite di una dottrina della Mediazione di Maria che certo da molto tempo permeava la fede vissuta del mondo cattolico, certamente insegnata anche dai primi Padri della Chiesa. Nell'undicesimo secolo, sant'Anselmo di Aosta indirizza alla Vergine le sue commoventi orazioni, ma sarà san Bernardo, più di ogni altro, l'araldo e il cantore di questa consolante dottrina, propagandola con i suoi sermoni. Il santo monaco di Chiaravalle ci addita Maria quale Mediatrice tra Gesù, supremo Mediatore, e noi, e afferma che la volontà di Dio è che noi riceviamo tutto per mezzo di Maria. La devozione di San Bernardo per la mediazione della Vergine era così ammirata nel medioevo che passò come un proverbio. Ne abbiamo una conferma testimoniata nella Divina Commedia. Dante infatti fa recitare all'abate di Chiaravalle la sublime preghiera che tutti abbiamo avuto modo di leggere nel XXXIII canto del Paradiso:

*«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio [...]*

*Qui se' a noi meridiana face di caritate,
e giusto, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.*

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali».*



Per trattare la prerogativa mariana della mediazione alcuni degli scrittori e dei teologi medievali si rifacevano addirittura all'autorità di San Girolamo. In realtà sotto il nome di San Girolamo passò uno scritto, una lunga lettera rivolta a Paola ed Eustochio, il cui autore però sembra essere Pascasio Radberto. Questa lettera tratta dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, ma in essa l'autore chiaramente asserisce che in Maria, madre di Dio, fu riversata la pienezza della grazia. Leggiamo infatti che nella Vergine Santissima «si riversò la pienezza di tutta quella grazia che risiede in Cristo».

Leone XIII, citando nella sua enciclica *Jucunda Semper* del 1894 Bernardino da Siena, afferma che la grazia giunge a noi attraverso un triplice processo. Primo, tutte le grazie che Dio dà agli uomini nella vita presente provengono da Dio stesso. Ogni cosa che noi abbiamo di buono è data da Dio, da Lui discende in noi perché in Lui sono tutte le perfezioni. Secondo, le grazie spirituali ci vengono per mezzo di Gesù Cristo, che discese dal



cielo e si volle incarnare per amore e donarci così la grazia di poter essere salvati per mezzo della sua passione, in nessun altro modo noi possiamo salvarci. Terzo, non si possono avere o acquistare grazie con superbia, ma solo con umiltà. Poiché la Vergine Santissima è la creatura umile per antonomasia a Lei furono date tutte le grazie affinché le potesse dispensare a suo modo.

Bernardino da Siena insegnava a pregare per ottenere grazie da Dio, principalmente domandando la grazia al Padre per amore del suo Figlio unigenito e, infine, al Padre e al Figlio per amore della Madre Sua Santissima.

A Maria non solo è possibile concedere ogni sorta di grazia ma spetta a Lei anche distribuire o dispensare tutte le grazie. Le grazie che Maria dispensa possono essere di due specie: grazie spirituali e grazie temporali. Come ci ricorda la Tradizione, Maria concede grazie non solo a chi domanda, ma anche a chi non domanda e a chi ne risulta indegno. Questo potere attribuito a Maria nel suo compito di dispensatrice dei tesori di Dio ha un doppio

carattere: è un potere assoluto e un potere di intercessione. Assoluto quanto alle persone, al tempo, al modo e alla quantità. Di intercessione in quanto la Vergine ottiene da Dio le grazie che essa dispensa agli uomini, mediante la preghiera che Essa rivolge al divin Figlio. Maria Vergine è infatti onnipotente sul cuore di Dio e la sua preghiera è sempre esaudita. Possiamo cercare anche un fondamento della universale mediazione di Maria nella distribuzione della grazia. Il vero fondamento e la ragione ultima di questo privilegio mariano certamente è la Sua divina Maternità in quanto considerata nella sua dignità. Dignità altissima che vale a Maria un potere illimitato in cui è racchiuso il privilegio di essere Lei sola la dispensatrice delle grazie celesti. Ma la maternità divina fonda il diritto di Maria alla distribuzione di tutte le grazie poiché ha permesso alla Vergine santissima di racchiudere in sé Gesù. Essendo Gesù, mare della grazia, formatosi nel seno di Maria, alla Vergine spetta l'incarico di accostare tutte le creature alle sorgenti eterne della grazia e di distribuire loro le acque salutari dei doni celesti. Possiamo leggere questo privilegio ancora sotto un altro aspetto: la divina maternità creò tra la Vergine e le Persone della Santissima Trinità relazioni di amore e di unione che non si riscontrano in nessun'altra creatura, né umana né angelica. Maria santissima è: Sposa del Padre, Madre del Figlio, Tesoriera dello Spirito Santo.

A ben vedere altri due aspetti possono essere considerati fondamento al privilegio della mediazione universale: la Corredenzione e la Maternità spirituale. Avendo contribuito a meritare per tutta l'umanità la grazia divina, cooperando oggettivamente alla nostra redenzione, Maria ottiene di continuare ad essere associata a Cristo Gesù nella distribuzione di questa stessa grazia ad ogni singolo uomo attraverso i secoli. Poiché, Ella diventa sotto la croce madre di tutti gli uomini, ri- ➤



ceve come compito di dare ai propri figli quel latte e quel nutrimento spirituale di cui hanno bisogno e che è la grazia stessa di Dio.

Ciascun uomo nell'ordine soprannaturale non si emancipa mai dalla tutela materna, dipendendo incessantemente da Maria non basta che Ella ci ottenga la prima grazia che ci fa figli di Dio, Ella deve ancora, durante tutto il corso della nostra esistenza, dispensarci le grazie innumerevoli di cui abbiamo bisogno per salvarci.

Se vogliamo salvarci, dunque, dobbiamo ricorrere a Maria perché questa è la volontà di Dio.

Concludiamo pregando con san Bernardo:

«Chiunque tu sia, che ti vedi trascinato dalla corrente di questo mondo, e cui sembra di navigare tra burrascose tempeste piuttosto che camminare sulla terra, se non vuoi essere travolto dalle tempeste non distogliere gli occhi dallo splendore di questa stella che si chiama Maria. Se si alzano i venti delle tentazioni, se incorri negli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria. Se ti vedi travolto dalle onde della superbia, dell'ambizione, della calunnia, guarda la stella, invoca Maria. Se l'ira, l'avarizia o i desideri della carne scuotono violentemente la navicella del tuo cuore, guarda la stella, invoca Maria. Se, turbato al pensiero dell'enormità dei tuoi peccati, confuso per le brutture della tua coscienza, tremante di paura al pensiero del Giudizio, cominci a sprofondare nel baratro della tristezza e della disperazione, pensa a Maria. Nei pericoli, nelle incertezze, nelle angustie, pensa a Maria, invoca Maria. Maria non receda dalle tue labbra, non si allontani dal tuo cuore e tu, per impetrare il suo aiuto, non trascurare di imitare gli esempi della sua vita. Se la segui non smarrirai la strada, se la preghi non dispererai, se pensi a lei non ti perderai, se lei ti protegge non temerai. Se ti sorregge non cadrà, se ti difende non temerai nulla, se ti conduce arriverai al porto, se ti guida non ti smarrirai. In ogni cosa pensa Maria invoca Maria». ●

BIBLIOGRAFIA:

- **ODDONE, La Mediazione universale di Maria Vergine nella S. Scrittura, nella tradizione e nella storia, in Rivista del Clero Italiano, sett. 1932, pag. 528**

di Elisabeth Bennet



San Massimiliano Maria Kolbe

il folle dell'Immacolata

San Massimiliano Maria Kolbe, il “martire dell’amore”, nasce in Polonia nel 1894 da modesti tessitori polacchi. Le uniche ricchezze della famiglia, oltre a braccia robuste e molta voglia di lavorare, erano un’enorme fede nel Signore e un saldo amore verso la Madonna. Infatti, la famiglia Kolbe nutriva una devozione particolare per la Madonna nera di Czestochowa, tanto da allestire in suo onore un piccolo altarinò nella loro umile dimora, davanti al quale ardeva sempre un cero e dove abitualmente la famiglia intera si raccoglieva per pregare. È qui che Raimondo (nome di battesimo del futuro San Massimiliano Maria) impara a intrattenersi, già da bambino, in lunghe conversazioni solitarie con la Vergine, le cui risposte, comunque, non tardarono ad arrivare. In una lettera scritta da sua madre, troviamo: «Una sera era già l’ora di cena, e il mio bambino non tornava. Papà a tavola era buio. Francesco e Giuseppe, i due fratelli, mangiavano in silenzio e senza rumore, come sempre quando sentivano avvicinarsi... il temporale. Avevamo quasi finito, quando la porta si aprì, ed entrò Raimondo: stracciato e sporco come un piccolo zingaro. Papà ►

alza la testa e il temporale esplose:

- È questa l'ora di tornare a casa? Guardatelo! Conciato come un figlio di nessuno! Bella consolazione dai a tua madre che lavora tutto il giorno per mandarti in giro vestito come si deve!

Raimondo ascoltò il resto del temporale a capo chino, poi sgattaiolò nella stanza da letto. Era sottinteso che quella sera la cena si saltava.

Il giorno dopo, mentre gli ricucivo la giacchetta strappata, e me lo vedevo accanto mogio mogio, mi lasciai sfuggire un sospiro: -Bambino mio, chissà cosa faremo di te!

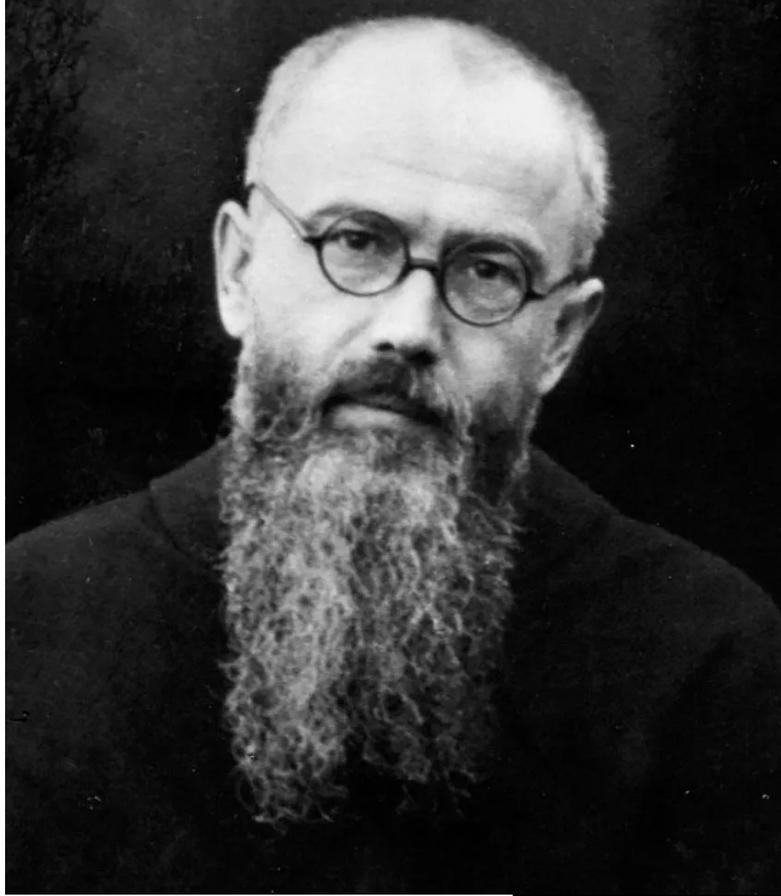
Raimondo scoppiò a piangere e scappò nella stanza. Lo intravidi poco dopo inginocchiato davanti all'altarino della Madonna. Uscì dopo molti minuti, pensieroso. Per qualche giorno rimase così: lunghi silenzi, qualche scoppio di pianto. Non era una cosa normale, e allora lo presi da parte e gli domandai decisa: -Che cosa ti capita? Hai ancora il broncio per la sgridata di papà?

Fece cenno di no con la testa.

- E allora? Che cosa c'è di nuovo? Perché quella faccia sempre rannuvolata?

Raimondo mi rispose esitante:

- Mamma, quando mi hai detto "che cosa faremo di te?", io sono andato dalla Madonna, e le ho detto quasi le stesse parole: "Cosa sarà di me? Dimmelo, per favore. Cosa sarà di me?". E la Madonna ha aperto le mani e mi ha mostrato due corone: una di fiori bianchi e una di fiori rossi. Mi ha sorriso, e mi ha chiesto quale volevo. Non so come, ma ho capito che la corona bianca voleva dire la purezza, e quella rossa il sacrificio della vita. Non sapevo quale scegliere, e allora gliele ho chieste tutte e due. La Madonna mi ha sorriso ancora, poi l'ho vista di nuovo solo come si vede nel quadro. È proprio così, mamma, non invento proprio nemmeno una parola.



Dopo che mi ebbe fatto questo racconto, Raimondo tornò allegro e tranquillo, come se si fosse scaricato il cuore.»

Nonostante le difficoltà economiche, al termine delle scuole elementari, Raimondo e suo fratello maggiore Francesco, si trasferiscono nel 1907 a Leopoli per studiare in un collegio gestito da frati francescani. Dopo quattro anni di studi molto intensi e severi, a soli 17 anni entra a far parte dello stesso ordine col nome di Massimiliano e, nel 1912, viene inviato a Roma. Qui, tre anni dopo, si laurea in filosofia e successivamente in teologia. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Francesco sceglie di deporre il saio francescano per spallare il fucile e arruolarsi tra i volontari difensori della propria patria; Massimiliano, invece, decide di fondare un altro tipo di milizia: la Milizia dell'Immacolata (che sarà benedetta poi da papa Benedetto XV nell'ottobre del 1918).

Egli, infatti, di fronte alle necessità della sua epoca storica, aveva avvertito la necessità di avvicinare il cuore degli uomini a Dio, e capì subito che quel "qualcosa" -o meglio, quel



“qualcuno” - in realtà già c'era : la Madonna, che aveva ricevuto da Dio la stessa missione. Era quindi necessario mettersi in stretto contatto con Lei per collaborare insieme al progetto del Padre. L'Immacolata era la guida, la “celeste condottiera” e chiunque lo avesse desiderato avrebbe potuto far parte della sua “milizia”. L'unica condizione : per appartenervi era necessario fare la consacrazione o l'affidamento all'Immacolata. Secondo San Massimiliano si trattava di «una missione per la quale vale la pena vivere, lavorare, soffrire e anche morire»; una missione che vedrà coinvolti un numero sempre più grande di giovani e adulti, anche durante le lunghe pause di inattività di Padre Kolbe, che, nel frattempo, si ammalava gravemente di tubercolosi polmonare. Le perdite di sangue, sempre più frequenti, lo rendono debole e molto pallido, al punto di dover abbandonare l'insegnamento di Storia della Chiesa e recarsi in cura al sanatorio di Zakopane per un anno

e mezzo. È durante l'immobilità e il silenzio impostogli dai medici in ospedale, che San Massimiliano ha due delle sue migliori intuizioni.

La prima: una formula misteriosa tracciata su un foglio, $v=V$, che lui spiegherà così:

« v è la nostra volontà. V è la volontà di Dio. Noi possiamo affannarci a lavorare, a spendere le forze ogni giorno. Ma il risultato sarà sempre piccolissimo, quasi nullo, se Dio non dà la sua efficacia alla nostra azione. Se invece Dio approva, dà potenza al nostro sforzo, allora un nostro piccolo lavoro avrà un risultato immenso, inaspettato.

La nostra più grande preoccupazione, perciò, non deve essere quella di fare moltissimo, di sfinirci per il lavoro, ma di pensare, cercare, scoprire ciò che Dio vuole che noi facciamo. Allora basterà che noi lavoriamo secondo le nostre forze, piccole o grandi che siano, e il risultato verrà, e sarà clamoroso. Questo è il segreto del successo: far coincidere la nostra piccola v con la V grande di Dio.»

La seconda intuizione: fondare una rivista mensile intitolata Il Cavaliere dell'Immacolata, il cui primo numero viene pubblicato nel Gennaio del 1922. Se inizialmente i suoi superiori sono scettici a riguardo, in seguito gli permettono di acquistare una macchina tipografica e di trasformare il silenzioso convento in un'officina laboriosa. Così, la tiratura de Il Cavaliere sale, raggiungendo in fretta le centomila copie mensili. Padre Kolbe decide così di operare ancora più in grande: costruisce, nell'estate del 1927, una vera e propria città della stampa nei pressi di Varsavia per ▶



invadere la Polonia con riviste, libri e giornali che portino alle famiglie il messaggio di Cristo, e dove lavorano con lui padri e fratelli francescani come manovali, muratori, falegnami, idraulici (si uniranno, in seguito, anche volontari laici, per un totale di circa mille abitanti). Nel giro di due anni, la città-convento, battezzata Niepokalanow, letteralmente “Città dell’Immacolata”, diventa il primo centro editoriale della Polonia, con macchine di ultimo modello e con una florida produttività. I risultati, infatti, sono quasi incredibili: Il Cavaliere raggiunge una tiratura stabile di settecentocinquantamila copie mensili e viene affiancato da un giornale quotidiano, il Maly Dziennik (“Piccolo Giornale”).

Ma San Kolbe sogna ancora più in grande:

«Noi qui abbiamo creato una città dell’Immacolata dove si lavora per il Regno di Dio. Mi pare che in ogni nazione dovremmo far sorgere una città così. Le invenzioni devono servire al commercio, all’industria, allo sport, ma prima di tutto al Regno di Dio.»

Difatti nel 1930 sbarca in Giappone, a Nagasaki, per fondare anche lì una Cittadella in tutto e per tutto simile a quella polacca. Anche qui, Il Cavaliere (Mugenzai No Seibo No Kiski in giapponese) raggiunge le cinquantamila copie mensili, e porta con sé la conversione di molti giapponesi. La salute precaria di Padre Kolbe però torna a indebolirlo vertiginosamente, costringendolo a rientrare in patria.



Tuttavia, al rientro in Polonia, deve fare i conti con un male anche peggiore della sua malattia: la Seconda Guerra Mondiale e Adolf Hitler. È tristemente noto a cosa il nome del Führer è associato: ideologia nazista e campi di sterminio. Umani, considerati al pari delle bestie, stipati a centinaia uno addosso all'altro in minuscoli vagoni, per essere condotti verso i campi di concentramento: Auschwitz, Dachau, Bergen-Belsen, Mauthausen. Uomini, donne, anziani e bambini venivano privati di tutto: persino del loro nome. Ad identificarli cifre numeriche tatuate sul braccio sinistro, che indelebili rimarranno un angoscioso ricordo per i pochi sopravvissuti alle torture e al duro lavoro. Tra questi, c'è anche padre Kolbe, matricola 16670. Condotta ad Auschwitz nel 1941, perché ritenuto colpevole, secondo i criteri nazisti, di delinquere per sadismo e anormalità, viene spogliato del saio francescano e destinato ai lavori più umilianti (come il trasporto dei cadaveri al forno crematorio). Per papa Paolo VI, invece dirà di lui: «è il martire dell'amore».

San Massimiliano Kolbe offre eroicamente la sua vita in cambio di quella di Franciszek Gajowniczek (un padre di famiglia), che sopravvissuto, ha poi ricordato quel drammatico momento con queste parole:

«Kolbe uscì dalle fila, rischiando di essere ucciso sull'istante, per chiedere al Lagerführer di sostituirmi. Non era immaginabile che la proposta fosse accettata, anzi molto più probabile che il prete fosse aggiunto ai dieci selezionati per morire insieme di ►

fame e di sete [N.d.A.: condannati perché un prigioniero era fuggito]. Invece no! Contro il regolamento Kolbe mi salvò la vita.»

Il sacerdote polacco, quindi, venne rinchiuso con altri prigionieri nel “bunker della fame”. In quella cella, dove i detenuti sono lasciati senza cibo fino alla morte, San Massimiliano trascorse due settimane di indicibili sofferenze, lenite solo dalla preghiera. Bruno Borgowiec, un interprete polacco che dovette scendere ogni giorno insieme alle guardie tedesche per controllare il comportamento dei morenti, ha dichiarato:

«Mentre in precedenza il comportamento dei condannati era stato quasi sempre uno spettacolo di disperazione, questa volta accaddero cose che stupirono anche gli aguzzini germanici. Raccolti intorno a padre Kolbe, i condannati pregavano, a volte addirittura cantavano canti polacchi alla Madonna. Le guardie dovettero più volte ordinar loro di tacere, perché dalle altre celle, altri condannati si univano al coro.»

Padre Massimiliano confortò tutti fino all'ultimo momento e chiuse gli occhi ai morti. Lui, prima di morire, mentre porgeva il braccio al suo aguzzino per l'ultima fatale iniezione di acido fenico, pronunciò due parole, come

ultimo sigillo di una vita affidata all'Immacolata: «Ave Maria». Era il 14 Agosto 1941, la vigilia dell'Assunzione della Madonna. Il suo corpo venne gettato nel forno crematorio con quello dei suoi compagni e le sue ceneri mescolate a quelle di altri tre milioni di vittime, poi sparse nella campagna di Auschwitz, che ad ogni primavera si copre di fiori bianchi e rossi.

San Giovanni Paolo II il 10 ottobre 1982, durante la messa di canonizzazione, ha detto:

«La morte subita per amore, al posto del fratello è un atto eroico dell'uomo, mediante il quale, insieme al nuovo Santo, glorifichiamo Dio. Da lui infatti proviene la Grazia di tale eroismo di questo martirio.» ●



di Luca Farina



Il Pellegrinaggio mariano

La devozione alla Madonna ha portato, nei secoli, alla costruzione di molti santuari mariani. Spesso si tratta di luoghi legati ad apparizioni, eventi miracolosi, guarigioni prodigiose, luoghi in cui si sono ottenute grazie. Particolare fu il loro sviluppo grazie agli Ordini mendicanti. Pertanto, tali luoghi non sono semplicemente delle chiese intitolate alla Beata Vergine Maria, certamente innumerevoli in tutto il mondo, ma templi costruiti con una specifica funzione devozionale (inclinati al culto mariano) e legati ad uno o più specifici eventi nella storia anche locale (Rochini - Chiapparini, 2022, pp. 121-122). Quello che segue è un piccolo itinerario in tre santuari mariani. Come pellegrini

ideali ci muoveremo, con gli occhi e con la mente (magari anche fisicamente), fra queste pagine: non si tratta né dei più antichi, né dei più importanti, né dei più grandi, nessun primato, se non quello affettivo. L'elenco dei santuari mariani in Italia (per non dire in Europa e, a maggior ragione, in tutto il mondo) è sterminato, e si rischierebbe, nell'intento di trovare un criterio ordinatore, di non dire nulla, e di rimanere così bloccati al punto di partenza. Di questi luoghi non si intende fornire una completa ricostruzione storica e artistica, ma tratteggiare quei punti salienti della devozione che da essi fu ed è ancora suscitata. ▶



Saronno Santuario della Beata Vergine dei Miracoli

La Basilica romana minore della Beata Vergine dei Miracoli si trova a Saronno. La popolazione saronnese decise di edificare un glorioso tempio per ospitare una statua miracolosa della Madonna di metà Trecento, di fronte alla quale si erano compiute diverse guarigioni. Purtroppo le vicende più antiche ci sono sconosciute, a causa degli sconvolgimenti causati dalla peste del 1576 quando, durante un incendio, andarono a fuoco numerosi documenti d'archivio (Binda, s.d., p. 5). La Basilica fu eretta su tre cappelle precedentemente edificate e poi crollate, che a loro volta sostituirono una sorta di santuario pagano pre-esistente. Si parlò di guarigioni significative negli anni 1447, nel 1460 (la guarigione nel sonno di un tale Pedretto, da tempo allettato, divenuta nota anche a Pio II) e nel 1497. La costruzione cominciò poi l'8 maggio 1498; ancora oggi i pellegrini posso-

no lucrare l'indulgenza plenaria, alle solite condizioni, visitando la chiesa nel giorno di questo anniversario. «Là mi costruirai una chiesa e vedrai che i mezzi non mancheranno mai!», avrebbe detto la Vergine ad un fedele, incoraggiando la costruzione dell'edificio. I lavori però procedettero a rilento, nonostante le sollecitazioni di san Carlo, grande devoto di questo santuario, il quale stabilì dovessero esserci sempre almeno tre confessori a disposizione nella chiesa. L'edificio fu completato soltanto nel 1666. Nella cupola è possibile ammirare lo stupendo Concerto degli angeli, terminato nel 1545 da Gaudenzio Ferrari: un tripudio di strumenti musicali, tra cui il corno alpino, l'arpa e la bombarda, dove gli angeli oranti cantano la gloria di Dio e di Maria Regina. Il 2 gennaio 1923 papa Ratti concesse lo statuto di basilica romana minore. Fu infine consacrata il 6 settembre 1931.



Rho Santuario dell'Addolorata



La Basilica romana minore della Beata Vergine Addolorata sorge a Rho. Le vicende di questo luogo santo iniziarono nel 1522 con l'erezione di una piccola cappella dedicata alla Madonna della Neve, come grazia ricevuta da un aristocratico gallaratese scampato ad un agguato grazie ad una rivelazione: nacque così il "gesiolo". Il grande fatto miracoloso avvenne il 24 aprile 1583: nei verbali presentati in Curia, viene riportato di un certo Girolamo de Ferri, che rimasto a pregare dopo il Vespro, notò il volto insolitamente pallido della Madonna (raffigurata nell'altare della cappellina); raccontato l'episodio all'amico Alessandro de Ghioldi tornò con lui a pregare, e insieme si accorsero che l'occhio della Vergine era rosso e che da esso scendevano lacrime. I due avvicinandosi per pulire le lacrime, realizzarono che dall'immagine non stillava semplice liquido lacrimale, ma sangue. Avvertirono immediatamente il prevo, don Traiano Spandrio, che constatato l'evento miracoloso, avvisò immediatamente l'arcivescovo, Carlo Borromeo (Airaghi, 1972, pp. 19-20). Quelle tracce di sangue non potevano essere effetto dell'umidità del luogo o essere provocate da agenti esterni, e in seguito molte persone riferirono di guarigioni dopo aver pregato di fronte all'immagine della Vergine. Furono condotte rigorose indagini con medici, notai e teologi, per scongiurare qualsiasi tentativo di frode o di creduloneria, che confermarono la soprannaturalità del pianto ematico. Non solo: il dossier si allestito venne inviato dal Borromeo ad un'équipe di gesuiti, barnabiti, fran-

cescani e domenicani, per evitare qualsiasi interesse di parte. L'arcivescovo ordinò quindi la costruzione di un santuario che inglobasse la piccola cappella; i lavori iniziarono il 6 marzo 1584 con la posa della prima pietra e furono affidati a Pellegrino Tibaldi. Nell'ottobre dello stesso anno, nell'ultimo mese di vita del Borromeo, fu deciso che il nuovo santuario sarebbe stato posto sotto la custodia degli Oblati di Sant'Ambrogio, congregazione fondata nel 1578. La sera del 3 novembre san Carlo morì, e la parrocchia di Rho sperava di poter riprendere il controllo del santuario, sempre più visitato e ricco. La decisione del Borromeo fu però sancita nuovamente dal suo successore, Gaspare Visconti, e da papa Gregorio XIV. La chiesa fu consacrata soltanto il 4 aprile 1755 dal cardinale Pozzobonelli, che intitolò il tempio alla Regina dei Martiri e i lavori terminarono nel 1888 con la posa delle campane. Il santuario venne inaugurato nel 1895 da Andrea Carlo Ferrari. Nel 1923 ricevette il titolo di basilica romana minore da Pio XI, di origine milanese.

Al giorno d'oggi l'antica cappellina cinquecentesca è ancora accessibile, con ingresso esterno al santuario; ed è tutt'ora gestito dagli Oblati, che dal 1611, per volere di Federico Borromeo, portano anche l'intitolazione a san Carlo; il ramo della congregazione specialmente legato al santuario di Rho fu fondato nel 1714 dal Venerabile padre Giorgio Maria Martinelli, sepolto nel santuario. Anche oggi, per ricordare il miracolo di quella domenica del 1583, il 24 aprile vi si celebra la festa della Lacrimazione della Madonna.



Crema Santuario della Madonna del Pilastrello

Questo santuario, detto anche della carità dal 2009, per ordine dell'allora vescovo Cantoni, si trova a Crema, nella frazione Sabbioni. Non è noto da dove derivi il termine "pilastrello": secondo alcuni studiosi, si tratterebbe di un antico cippo viario romano, con una certa valenza sacrale, divenuto poi luogo di culto cristiano; si tratta forse della strada che collegava Brixia (Brescia) a Laus Pompeia (Lodi Vecchio) e Ticinum (Pavia) (Ferrari, 1999, p. 14). La prima documentazione certa di una chiesa in questo luogo risale al 1295, con un affresco trecentesco ritraente la Beata Vergine Maria. Dal XV al XIX secolo fu gestito dalle monache della Mater Domini, ordine

già benedettino e poi domenicano, in seguito soppresso. Col tempo divenne meta di molti devoti e fu arricchita di numerosi ex voto (Savoia, 1993, p. 249). Nel 1989 ospitò le reliquie del Beato Innocenzo da Berzo, che nel 1881 sostituì il parroco indisposto di questa chiesa. Il 20 giugno 1992, mentre Giovanni Paolo II viaggiava da Cremona a Lodi sostò per una preghiera alla Madonna.

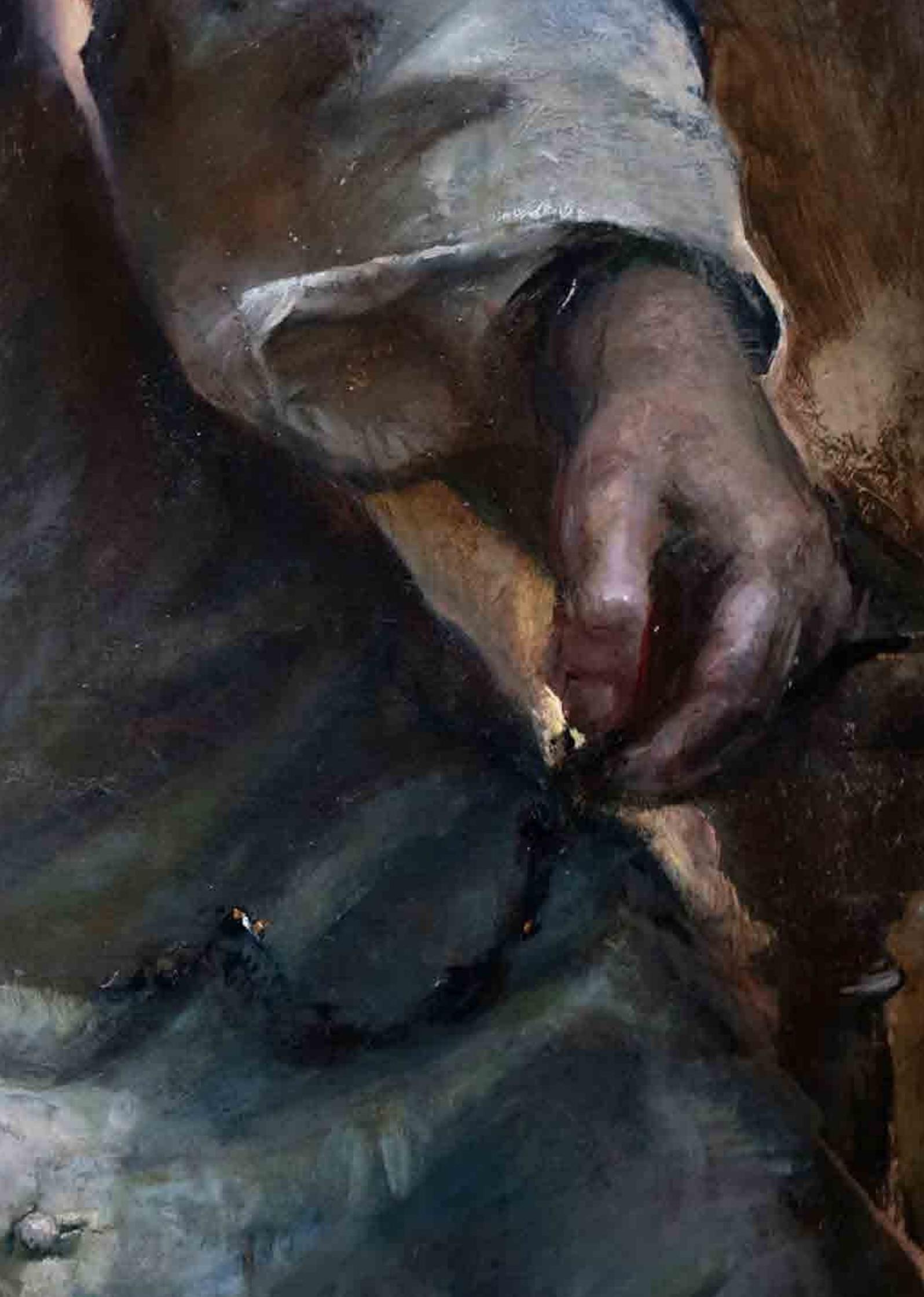
È una delle pochissime chiese, non solo il Lombardia ma in tutta Italia, ad essere aperta in orario serale con disponibilità per le confessioni, e dal novembre 2023 porta il titolo di "chiesa vescovile" per ordine di Monsignor Gianotti. ●

BIBLIOGRAFIA

- Cesare Binda, *Il Santuario di Saronno. Guida artistica*, Monti, Saronno s.d.
- Fioritura e metamorfosi di un centro di devozione. La "Vergine dei miracoli" di Saronno tra fervori della pietà e coscienza d'una identità comunitaria, Istituto per la storia dell'arte lombarda, Milano 1996.
- Il santuario dell'Addolorata di Rho. Storia, arte, significato religioso, Muzio, Milano s.d.
- Il santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno, a cura di Maria Luisa Gatti Perer, Pizzi, Milano 1996.
- Ilaria Lasagni, *Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi*, Unicopli, Trezzano sul Naviglio 2008.
- Marco Rochini – Giuliano Chiapparini, *Manuale di agiografia. Fonti, storia e immagini della santità*, Morcelliana, Brescia 2022.
- Piero Airaghi, *Il santuario della Madonna Addolorata di Rho. Guida storica ed artistica*, La grafica, Cantù 1972.
- Pietro Savoia, *Centri di devozione mariana*, in Diocesi di Crema, a cura di Adriano Caprioli – Antonio Rimoldi – Luciano Vaccaro, La Scuola, Brescia 1993, pp. 243-256.
- Stefano Lavazza, *Il Santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho. Guida storico artistica*, Officina libraria, Milano 2011.
- Valerio Ferrari, *Toponomastica di Chieve*, Monotopia cremonese, Cremona 1999.









La devozione dei **primi cinque sabati del mese**



Conosciamo la devozione dei nove primi venerdì del mese in onore del Sacro Cuore di Gesù (soprattutto in questo anno giubilare dei 350 anni delle apparizioni a Paray-le-Monial, in Francia), ma pochi conoscono la devozione dei cinque primi sabati del mese in onore del Cuore Immacolato di Maria. Vedremo in una prima parte perché e chi ha domandato questa devozio-

ne e nella seconda parte i frutti spirituali che ne scaturiscono.

1- Perché Cinque primi sabati del mese?

La devozione si è diffusa dalla terza apparizione a Fatima del 13 luglio 1917, in cui la Madonna annunciò che avrebbe chiesto la comunione riparatrice nei primi sabati del mese. Alcuni anni dopo, quando suor Lucia

era dalla suora Dorotee a Pontevedra il 10 Dicembre 1925, il Signore e la Madonna le chiesero di diffondere la devozione al Suo Cuore Immacolato. In quell'occasione la Madonna apparse con il cuore circondato di spine, e disse:

«Guarda, figlia mia, il mio Cuore circondato dalle spine che gli uomini ingrati, in ogni momento, Mi infliggono con bestemmie e ingratitudini. Tu, per lo meno, vedi di consolarMi, e dì a tutti di:

- confessarsi;
- ricevere la Sacra Comunione;
- pregare un rosario;
- farMi quindici minuti di compagnia meditando sui quindici misteri del Rosario al fine di darMi sollievo ogni primo sabato del mese, per cinque mesi consecutivi. Io prometto di assistere chi adempirà a queste richieste nell'ora della morte, con tutte le grazie necessarie per la salvezza delle loro anime.»

Ma perché cinque? Il Nostro Signore rispose così a suor Lucia :

«Figlia mia, il motivo è semplice: sono cinque i tipi di offese e bestemmie proferite contro il Cuore Immacolato di Maria:

1. Le bestemmie contro l'Immacolata Concezione;
2. Le bestemmie contro la sua verginità;
3. Le bestemmie contro la maternità divina, rifiutando, nello stesso tempo, di riconoscerLa come Madre degli Uomini;
4. I tentativi di infondere pubblicamente nei cuori dei bambini, l'indifferenza, il disprezzo, e perfino l'odio nei confronti di questa Madre Immacolata;
5. Gli insulti rivolti direttamente alle Sue sacre immagini.»

É vero che il mondo nel quale viviamo non ha più quest'amore filiale di fronte alle Ver-

gine Maria, infatti molti non credono più alla verginità perpetua, e molte sono le bestemmie verso questa dolcissima Madre. Sono pochi, inoltre, quelli che comprendono il senso profondo di una giusta e vera riparazione nei confronti di Dio e della sua Santissima Madre. Non è solo una questione di devozione, bensì di amore filiale verso la Madonna. Se la società di oggi non insegna più alle famiglie a nutrire amore e rispetto filiale verso i genitori, tanto più come potrebbe un bambino avere quest'amore verso la Madonna e Dio Padre? Tocca a noi cattolici in primis riscoprire questa dimensione, non soltanto umana ma soprattutto spirituale! La devozione dei cinque primi sabati del mese ci porta a riscoprire non solo il lato umano, ma specialmente quello spirituale della nostra filiazione a Maria data sotto la croce. Più noi entreremo nella meditazione di questo mistero d'amore, più diventeremo umani e cresceremo nella vita spirituale.

2- I frutti spirituali.

Come già accennato sopra, i frutti spirituali che si possono ottenere durante questa devozione sono molteplici.

Uno di questi è comprendere il senso profondo della filiazione a Maria: come Lei sotto la Croce ci ha partorito nel dolore della Passione del suo divino Figlio, noi dobbiamo prenderla come Madre, sull'esempio di San Giovanni. Più noi praticheremo la devozione con un cuore sincero, evitando il peccato, dando una vera testimonianza di vita cristiana, pregando il Santo Rosario (che ci fa riscoprire con Maria la via della Salvezza data da Nostro Signore), più noi renderemo un vero e proprio omaggio alla nostra Madre celeste.

Ma il frutto "per eccellenza" di questa devozione-riparazione è la conversione. Chi ha praticato con fede questa devozione intercedendo per qualcuno, testimonia di aver visto la loro conversione. Ad esempio c'è chi ha ►



ripreso a praticare la religione, chi ha cominciato a pregare quotidianamente, chi ha ritrovato la pace in famiglia, e chi addirittura ha abbracciato la fede Cattolica quando prima ne era lontano.

È bene ricordare che si dovrebbe praticare la devozione non come in una relazione di scambio, dove si aspetta qualcosa in cambio da Dio. La preghiera non veicola, né spiega i nostri bisogni a Dio, che conosce già tutto di noi. La preghiera ci svela la volontà che Dio ha per noi. Nella nostra vita spirituale abbiamo bisogno di una maestra spirituale come la Beata Vergine Maria, e quando leggiamo il Vangelo, La vediamo che medita, nel silenzio del suo cuore, tutti gli eventi della vita di

Gesù. La Vergine infatti ci ha chiesto di meditare i misteri del Rosario, cioè di stare in silenzio per accrescere in noi la contemplazione del Paradiso, per compiere (come ha fatto Lei) la volontà di Dio, e di farlo in silenzio, mettendo a tacere il rumore del mondo per ascoltare meglio Dio. È nel silenzio che Dio si rivela a noi! Maria, inoltre, ci chiede di confessarci per ritornare a Dio, per farci umili come Lei, perché abbiamo preferito il mondo, piuttosto che la vicinanza a Dio, la sua intimità e la Sua grazia. Con la confessione riscopriamo le promesse battesimali, e perdonati dai nostri peccati, possiamo avvicinarci al Sacramento dei sacramenti : l'Eucaristia. Di solito si pensa di commettere soltanto i peccati veniali, senza avvertire il bisogno di



ritornare a Dio; va ricordato però che il peccato veniale indebolisce le virtù teologali e ci induce in maniera insidiosa a commettere i peccati mortali.

La comunione ci rende intimi e uniti con il Signore, per questo Santa Teresa di Gesù Bambino disse che durante ogni comunione, nel Suo cuore c'era tutto il Cielo. L'Eucaristia nutre la nostra anima, ci unisce a Dio e ci aiuta ad essere dei santi davanti a Lui. Non solo: ci fa diventare vero membra di Cristo, nell'unica maniera possibile, quella di essere tabernacoli viventi per questo mondo, come la Beata Maria che Lo ha custodito nel suo grembo dopo l'Annunciazione.

Come tutte le devozioni, anche la devozione dei cinque primi sabati del mese, ci portano a Gesù, ci invitano a riscoprirci figli nel Figlio per la nostra salvezza e la nostra vita spirituale. Attraverso la riparazione degli oltraggi alla Madonna noi beneficiamo delle grazie divine per arrivare a Gesù e per consolare la Madre e il Figlio. Più noi entreremo in intimità con i Cuori di Gesù e di Maria, più la nostra crescita spirituale si farà intensa e gusteremo i frutti della Redenzione. Possa questa devozione, alla luce dei meriti di Maria Santissima scaturiti al momento della Passione del suo Figlio, far accrescere in noi il desiderio del Cielo ed essere delle ostie viventi che cooperino alla conversione e la salvezza del prossimo. ●



La devozione delle Tre Ave Maria

La devozione delle Tre Ave Maria è una pratica spirituale profondamente radicata nella tradizione cristiana, ed è particolarmente diffusa tra i fedeli cattolici. Questo semplice atto di preghiera, che consiste nel recitare Tre Ave Maria in onore della Santa Trinità e dell'Immacolata Concezione, ha un significato profondo che va oltre la sua apparente semplicità.

L'origine di questa pratica non è del tutto chiara ma si ritiene che abbia radici antiche nella devozione mariana. La recita delle Tre Ave Maria ha un significato simbolico profondo: le tre ripetizioni rappresentano tradizionalmente la virtù teologale della fede, della speranza e della carità. Inoltre, si ritiene che

questa pratica sia un modo per onorare la Santa Trinità, poiché ogni Ave Maria è recitata in onore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Oltre al suo significato simbolico, la devozione delle Tre Ave Maria ha lo scopo di nutrire la vita spirituale del fedele: è un momento di riflessione e di comunione con Dio e con la Vergine Maria. Attraverso la recita di questa preghiera, i credenti possono rinnovare la propria fede, trovare conforto nelle difficoltà e chiedere l'intercessione della Madonna per le proprie necessità.

Molti credenti incorporano la recita delle Tre Ave Maria nella loro routine quotidiana di preghiera. Questo semplice atto può esse-

re fatto in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, rendendolo accessibile a tutti, anche a coloro che hanno poco tempo a disposizione; la sua semplicità non riduce, tuttavia, la sua efficacia spirituale.

Tra i benefici della devozione delle Tre Ave Maria vi è la pace interiore che essa dona al fedele. La pratica regolare della preghiera aiuta a ridurre lo stress, a rafforzare la fiducia in Dio e a mantenere viva la relazione con la spiritualità. Inoltre, la recita delle Ave Maria in onore della Madonna può portare a una maggiore consapevolezza della presenza di Maria nella vita quotidiana e a una crescita nella devozione mariana.

La pratica delle Tre Ave Maria è stata abbracciata anche da numerosi santi nel corso dei secoli, i quali hanno trovato in questa semplice preghiera un potente strumento di contemplazione e devozione.

Santa Teresa del Bambino Gesù praticava questa devozione con grande fervore, considerandola parte integrante della sua vita di preghiera; per lei questa pratica rappresentava un modo per avvicinarsi alla Madonna e per crescere nella fiducia e nell'amore verso Dio.

Anche il grande pontefice polacco, Giovanni Paolo II, aveva una profonda devozione mariana e recitava le Tre Ave Maria ogni giorno. Egli vedeva nella Madonna un modello perfetto di fede e obbedienza a Dio, e ricorreva a lei costantemente per trovare conforto e sostegno spirituale.

Infine, la fondatrice delle Missionarie della Carità, santa Teresa di Calcutta, nota in tutto il mondo per il suo lavoro con i poveri e gli emarginati, era solita recitare le Tre Ave Maria ogni giorno come parte della sua vita di preghiera. Ella trovava nella Madonna un esempio di amore materno e di servizio umile, e la sua devozione alla Madonna influenzava profondamente la sua vita da consacrata e la sua vita spirituale.

In un mondo sempre più frenetico e pieno di distrazioni, la devozione delle Tre Ave Maria rappresenta un'oasi di tranquillità e spiritualità per i credenti. Questa pratica antica continua a essere una fonte di sostegno e di ispirazione per milioni di persone in tutto il mondo, incoraggiandole a coltivare una relazione più profonda con Dio e con la Vergine Maria. ●



di Don Alberto Secci

A stylized illustration of the Sacred Heart of Jesus. The Virgin Mary is depicted in a purple robe, holding the Christ Child. The Christ Child is shown with a glowing heart, surrounded by a white halo. The background is a light purple with stylized white clouds and vertical purple stripes.

Festa di **Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù**

Dalle omelie di Don Alberto
Secci a cura di Martina Manuli

C'è una cosa certa, ed è la cosa che mi viene in mente ad ogni Festa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù: se c'è una cosa certa per la nostra vita, ma attenti, anche per la vita del mondo, è che quando si onora la Beata Vergine Maria si è sicuri di non perdersi. Ripeto, la devozione pubblicamente manifestata, vissuta nel cuore, nel segreto dell'anima con una preghiera sincera, ma pubblicamente manifestata, è sicuro segno di protezione del cielo. Questo vale per ciascuno di noi, questo vale per una parrocchia, questo vale per un paese, questo vale per una nazione, questo vale per tutte le nazioni del mondo. Non c'è niente da fare, non è solo un fatto personale, la devozione e la consacrazione alla Madonna ottengono la benedizione del cielo. Questa è una certezza, non è un'opinione, non è una sottolineatura spirituale, per cui alcuni hanno una particolare devozione alla Madonna e altri del mondo cristiano possono sentirsi esentati da questo, no, è sicuro, è sempre sicuro, è certo, è certezza della protezione del Cielo.

Personalmente, le nostre anime sono salve se si affidano alla Madonna; questa parrocchia, piccola e benedetta di Vocogno è salva se si affida alla Madonna, si salva se si affida alla Madonna, la nostra Italia si salva se si affida alla Madonna, l'Europa, tutte le nazioni del mondo si salveranno se si affidano alla Madonna. Ecco perché è importante l'atto pubblico; nella Tradizione cattolica l'autorità civile si mette ai piedi del Signore e della Beata Vergine Maria. Le Nazioni che si salveranno sono quelle che avranno una particolare devozione alla Madonna, non c'è niente da fare. Perciò vi supplico di non prendere queste cose come scontate, non lo sono, occorre ribadire con la preghiera ancora più forte queste cose e non contare il tempo in previsioni sul futuro, come fa il mondo, sia quello che ricorre all'economia che quello che ricorre alla magia, più o meno sono la stessa



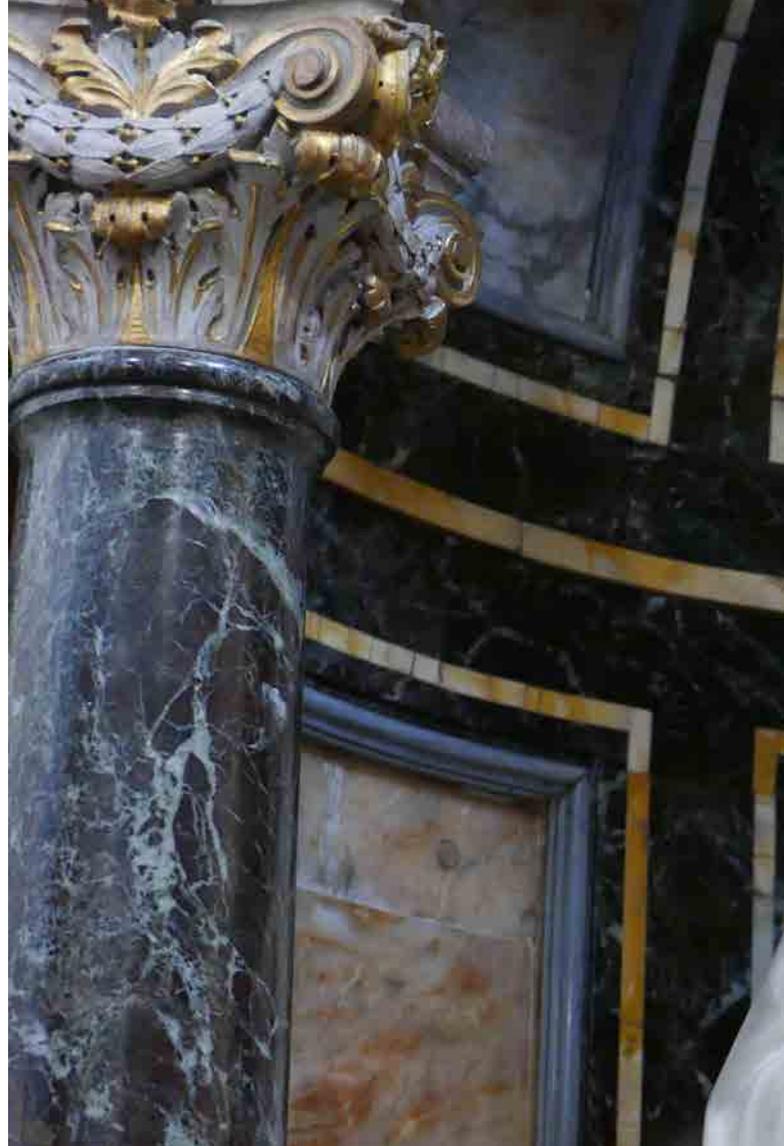
cosa. Bisogna andare sul sicuro, ci affidiamo alla Madonna e continuiamo con fedeltà il compito della vita secondo la volontà di Dio, questo vale per tutte le situazioni che vivete, carissimi: non c'è niente al di fuori di questo.

Ma permettetemi che sottolinei la particolarità della devozione alla Madonna che è legata a questa chiesa, per questa parrocchia di Vocogno, Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Stiamo terminando il mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, il mese di giugno. Tutti i giorni del mese di giugno abbiamo recitato le litanie del Sacro Cuore di Gesù, oggi pomeriggio nei Vespri le litanie le canteremo solennemente di fronte al Santissimo Sacramento: ebbene che cosa vuol dire questa devozione? Vuol dire che la Madonna ci chiede di andare all'essenziale, per non perderci, bisogna andare a ciò che conta; quando in gioco viene la morte vai all'essenziale, vai dov'è la vita, e dov'è la vita? Nel Cuore di Cristo. Il cuore non indica il sentimento innanzitutto, attenzione, il cuore è il centro vitale, è la vita nella sua essenzialità, l'uomo è dichiarato morto quando si ferma il cuore, non il cer- ➤

vello, son tutte filosofie quelle; ma è quando si ferma il cuore che l'uomo è morto, quando batte il cuore uno è vivo. La Madonna sostiene il cuore di Cristo e ci chiede di andare all'essenzialità, cioè al cuore di Gesù, ma che cos'è questo cuore? È la vita di grazia, è la vita di santità che Gesù Cristo ci ha ottenuto al Calvario, il Sacro Cuore di Gesù è coronato di spine, è trafitto dalla lancia, brucia di fuoco di amore perché vuole perdonare i nostri peccati e salvarci, ed è sormontato dalla croce, anche nell'immagine che porteremo in processione, la Santa Immagine di Nostro Signore. Il cuore è trafitto dalla croce addirittura, il cuore di Gesù Bambino, la croce STA ferma ed il mondo deve ruotare intorno alla croce, ma la croce STA in questa devozione, nel cuore di Cristo.

Allora, essere devoti alla Madonna, quindi avere la sicurezza dell'affidamento vero della nostra vita, del nostro mondo vuol dire andare a cercare la Grazia di Cristo, il cuore vero, la Grazia santificante. Dalla Grazia alla vita soprannaturale, fratelli, c'è in atto un sovvertimento del cattolicesimo, lo stanno trasformando in una religione naturale. Il cristianesimo è l'unica religione vera che porta la vita soprannaturale e che ci porta la Vita di Dio stesso, al cuore di Cristo; noi siamo chiamati, con la grazia dei sacramenti, di tutti i sacramenti, durante tutta la nostra vita, siamo chiamati ad entrare nella vita di Dio, nel cuore di Cristo, nella vita soprannaturale.

Ecco Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù che tiene il Cuore di Gesù e ci dice «andateci incontro», non girate attorno a Gesù senza arrivare al cuore che è la sua salvezza viva per noi, la grazia che salva, attraverso i sacramenti, è questo; il Signore ha fatto tutto quello che ha fatto per questo, per darci il suo cuore, per darci la sua vita santificante, la sua grazia santificante. E quel cuore - ve lo dicevo - è segnato dalla sua azione che salva; il cuore di Cristo non dice tanto un sen-



timento, lo scambiamo come i sentimenti umani, ma è di più. Il Signore ci ha amato compiendo l'azione della nostra salvezza, ha pagato un prezzo per i nostri peccati, il cuore coronato di spine, è trafitto, è così che è fatto il cuore, nel XVII secolo è apparso così. La devozione al Sacro Cuore nasce in quella condizione di Gesù, durante l'adorazione eucaristica, a santa Margherita Maria Alaquogue, una suora della Visitazione, è apparso coronato di spine, trafitto dalla lancia, sormontato dalla croce, bruciato dal fuoco: il Signore ci dice "guarda che io ti amo così, agendo, al Calvario, adesso, attraverso il ministero sacerdotale nella Chiesa con i sacramenti; ti chiedo solo che tu riconosca il Tuo Padre e che tu dica basta al tuo male, al tuo peccato". Guardare il cuore trafitto di Cristo coronato di spine, trafitto dalla lancia, bruciante d'amore cosa vorrebbe dire se non ci



pentiamo dei nostri peccati? Pentirsi vuol dire Signore cambio vita, cambio vita; una devozione, un cristianesimo che non ha questo, non ha l'anima, ecco perché la festa della Tradizione ci fa chiedere tante volte perdono dei peccati: «*domine non sum dignus*, Signore non sono degno che tu venga ad abitare sotto la mia casa», «*mea culpa, mea culpa*» è quando riconosci l'azione misericordiosa di Dio, l'azione però, non il sentimento, perché se scambiamo con un sentimento la misericordia di Gesù per noi, facciamo tutti come quella massa di cattolici che dice «no io non cambio vita, è la Chiesa che deve tirar via le leggi morali perché il Signore è buono», ma siamo folli! Come ci ha amato Gesù? Agendo e strappandoci dal peccato con la sua morte, come agisce oggi strappandoci dal peccato attraverso la predicazione della Chiesa, quella cattolica, integralmente cattolica, che non

nasconde la verità e con l'azione potente dei sacramenti; se c'è il dolore del peccato ed il proposito di non commetterlo più, non c'è peccato che non venga perdonato. Due cose sono necessarie: il dolore del peccato ed il proponimento di non farlo più, ed allora il Signore ti raccoglie dal ciglio della strada, dove il demonio con tutti i suoi alleati ti ha abbandonato e ti ha lasciato esanime. La Madonna è qui perché questa azione di Cristo possa riconoscersi. Teniamo grande e profonda devozione, custodiamo la devozione a Nostra Signora del Sacro Cuore. Come ho detto all'inizio, questa devozione è segno di sicura speranza, ma è anche sicuramente una devozione, quella a Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, che va all'essenziale, che va alla vita di grazia, che va alla santità che Dio chiede a noi e che ci concede Gesù Cristo. ●



**Io non vi prometto
la felicità in questo mondo,
ma nell'altro.**

(La Vergine Maria a Santa Bernadette)